

NEUTRALITÀ E GUERRA

Friuli e Litorale austriaco
nella crisi del 1914-1915

a cura di **Matteo Ermacora**



Neutralità e guerra. Friuli e Litorale austriaco nella crisi del 1914-1915

costituisce il primo risultato dell'attività di ricerca promossa dall'Istituto "Livio Saranz" in occasione del Centenario della Prima guerra mondiale nel quadro del progetto "L'altra mobilitazione 14-18".

L'Istituto "Livio Saranz" è una associazione civile senza scopo di lucro, costituitasi a Trieste nel 1980, dove tutt'oggi ha sede. Esso conserva e valorizza un ricco patrimonio di fonti scritte, orali e visive per la Storia del lavoro nel Friuli Venezia Giulia; promuove e sviluppa progetti scientifici e divulgativi, con particolare riguardo nel campo della Storia del lavoro, ma anche su tematiche storiche e sociali di particolare rilevanza e attualità.

NEUTRALITÀ E GUERRA

**Friuli e Litorale austriaco
nella crisi del 1914-1915**

a cura di **Matteo Ermacora**



**Consorzio Culturale
del Monfalconese**





Questo volume viene pubblicato nel quadro del progetto
"L'altra mobilitazione 14-18" [studi e ricerche storiche di base]

Partner di progetto:

Istituto Livio Saranz (capofila)
Consorzio Culturale del Monfalconese
Ecomuseo delle Dolomiti Friulane Lis Aganis
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale
Comune di Fogliano Redipuglia
Comune di Staranzano
Comune di Turriaco

Il progetto è realizzato con il contributo
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia,
L. R. 11/2013.

Progetto grafico
Roberto Duse (obliquestudio.it)

Impaginazione e stampa
Poligrafiche San Marco

Neutralità e guerra: Friuli e Litorale austriaco nella crisi del 1914-1915
a cura di Matteo Ermacora. — Ronchi dei Legionari : Consorzio Culturale
del Monfalconese, 2015. — 165 p. : ill. ; 24 cm —
ISBN 978-88-88134-55-0
GUERRA MONDIALE 1914-1918 - Influssi sulla popolazione - Friuli e
Venezia Giulia - 1914-1915
I. ERMACORA, Matteo
940.3161

© 2015 - Istituto Livio Saranz - Trieste
Via Pauliana, 8
34134 Trieste
info@liviosaranz.it
<http://www.istitutosaranz.it/>

© 2015 - Consorzio Culturale del Monfalconese
Piazza dell'Unità, 24
34077 Ronchi dei Legionari (Go)
grandeguerra@ccm.it
www.ccm.it

NEUTRALITÀ E GUERRA

Friuli e Litorale austriaco
nella crisi del 1914-1915

a cura di **Matteo Ermacora**

5 **Matteo Ermacora**
Introduzione

9 **Tavola delle abbreviazioni
archivistiche**

11 **Javier P. Grossutti**
**Non solo proletari: la rete
delle imprese proprietà di
regnicoli nella Trieste dei primi
anni del Novecento**

23 **Felicita Ratti**
**Le popolazioni nel Litorale
austriaco alle soglie del conflitto**

37 **Matteo Ermacora**
**La guerra prima della
guerra. Rientro degli emigranti,
proteste e spirito pubblico nella
provincia di Udine (1914-1915)**

59 **Matteo Perissinotto**
**L'attività del Consolato
italiano e dell'Associazione
Italiana di Beneficenza in Trieste
a favore dei regnicoli
(agosto 1914-maggio 1915)**

75 **Luca G. Manenti**
**Trieste 1914-1915:
il problema della disoccupazione
attraverso i verbali della Giunta
Comunale**

87 **Erica Mezzoli**
**In debito verso una città.
Finanza straordinaria nella
Trieste del 1914**

99 **Elisabetta Vezzosi**
**Tra professionalizzazione e
mobilitazione: la scuola-convitto
per infermiere suore laiche
a Trieste**

115 **Andrea Scartabellati**
**Trieste abbandonata.
Un *bildungsroman* nazionalista
dalla cronaca di Giovanni Sfetez
tra rappresentazioni,
transizioni e spaesamenti**

135 **Ariella Verrocchio**
**Giuseppina Martinuzzi.
Un'intellettuale socialista
alla prova della guerra**

155 **Autrici e
autori**

159 **Indice
dei nomi**



Gruppo di isontini e giuliani in divisa austriaca, 1914.
(CCM Fototeca, coll. Martino Zucchiatti)

Introduzione

Matteo Ermacora

Le commemorazioni per il centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale hanno rinnovato l'attenzione degli storici e dell'opinione pubblica su uno degli eventi che hanno profondamente segnato il mondo contemporaneo¹. In particolare, il “fatidico” 1914, punto di partenza della conflagrazione, è stato oggetto di nuove analisi e interpretazioni, soprattutto per quanto riguarda le relazioni politico-diplomatiche, la rete delle alleanze, le contrapposizioni e i meccanismi che portarono le nazioni europee nel conflitto². Il presente volume – frutto di un lavoro collettivo promosso dall'Istituto Saranz che ha coinvolto docenti universitari, studiosi e giovani ricercatori – insiste sullo stesso periodo storico, proponendo una serie di studi incentrati sull'area di confine nord-orientale – la provincia di Udine da una parte, Trieste e il Litorale austriaco dall'altra – nella delicata fase di passaggio dalla pace alla guerra. Giovandosi di una consolidata cornice storiografica sul “confine orientale”³, il volume intende esplorare attraverso molteplici approcci e nuovi scavi archivistici, l'impatto della guerra sulla vita quotidiana delle popolazioni di queste aree, valorizzando le risposte e le percezioni di individui e istituzioni di fronte allo stato di guerra. Questi territori contigui, a causa della loro posizione geografica e delle peculiari caratteristiche socio-economiche, vissero in forma diretta e indiretta le vicende belliche sin dall'estate del 1914; nel contempo i contraccolpi del conflitto assunsero una dimensione sovranazionale a causa della forte interdipendenza economica delle aree in questione, della composizione multi-etnica e della forte valenza simbolica dei luoghi, basti considerare la retorica irredentista sull'«italianità» della città di Trieste oppure quella dell'«iniquo confine»⁴. Se sul versante austriaco la guerra fu annunciata dal

¹ Si veda tra gli altri, A. Ventrone, *Grande guerra e Novecento*, Donzelli, Roma 2014.

² Sul piano internazionale, si vedano almeno i recenti C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2013; M. MacMillan, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, Milano 2013. Tra le molte pubblicazioni, si vedano M. Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014. M. Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Donzelli, Roma 2015; G. Petracchi, *1915. L'Italia entra in guerra*, Della Porta, Pisa-Cagliari 2015; R. Battaglia, G. D'Amico, M. D'Angelo (a cura di), *Europa 1914. Come si arrivò alla grande guerra*, Bonanno, Acireale 2015. Nel dicembre del 2014 lo Stato maggiore dell'esercito italiano, l'Istituto di Studi politici San Pio V e la Luiss-Guido Carli di Roma hanno organizzato un convegno internazionale sul tema *L'Italia neutrale 1914-1915*.

³ B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969; P. Melograni, *Storia politica della grande guerra*, Laterza, Bari 1969; ma anche i più recenti: *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007. Per un quadro storiografico, cfr. A. Visintin, *La grande guerra al confine orientale nella storiografia degli ultimi due decenni*, in F. Todero (a cura di), *1918-2008. La Grande guerra novant'anni dopo*, in “Qualestoria”, XXXVI, 1, 2008, pp. 9-54.

⁴ M. Isnenghi, *Trieste deve ritornare all'Italia*, in *I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 67-86.

passaggio a Trieste delle salme dei reali assassinati a Sarajevo, dalle partenze dei soldati dell'esercito imperiale verso il fronte orientale, su quello italiano, il periodo della neutralità fu segnato dal tumultuoso rimpatrio degli emigranti e da una difficile congiuntura politica ed economica. Da subito le popolazioni civili a cavallo del confine fecero una esperienza di lutti, scarsi approvvigionamenti, disoccupazione, povertà, processi inflattivi, ma furono anche protagoniste nelle piazze, attraverso comizi pro e contro la guerra, proteste e tumulti anonari⁵. La condizione liminare di queste zone, d'altro canto, permette di mettere in luce come la guerra – come aveva già dimostrato il sociologo Roberto Michels in un pionieristico saggio del 1917 – infranse quell'ideale, per quanto fragile e forzato, «mosaico» europeo di popolazioni formatosi sull'onda dell'industrializzazione e delle migrazioni di massa otto-novecentesche⁶. In maniera diversa, gli emigranti italiani e i regnicoli residenti nel Litorale austriaco, con le loro “doppie” patrie ed appartenenze, per primi subirono i riflessi negativi del conflitto e dei nazionalismi. Di lì a poco, dopo l'ingresso dell'Italia nella guerra, l'area di confine divenne teatro non solo dello scontro tra eserciti contrapposti, ma anche della violenza degli stati nei confronti dei civili, esercitata attraverso ampi movimenti forzati di popolazione e internamenti⁷.

Lungi dall'essere esaustivo dal punto di vista territoriale e tematico, il volume prende in considerazione alcuni aspetti della crisi del 1914-1915. Un primo nucleo tematico è rappresentato dal carattere “ibrido” del Litorale, aspetto enfatizzato dallo sviluppo industriale, edilizio e commerciale di cui fu protagonista questa zona durante il “lungo” Ottocento. In questo contesto, la componente regnicola rappresentò un elemento di rilievo nel panorama sociale; Javier Grossutti evidenzia come, lungi dalle abituali acquisizioni storiografiche, i regnicoli non siano stati solamente “proletari”, ma abbiano animato, soprattutto a Trieste, una fitta rete di importanti attività commerciali e artigianali che possono essere ricondotte ad una più ampia “imprenditoria migrante” sviluppata in seguito alle migrazioni di massa. I compositi processi di immigrazione nel Litorale, d'altro canto, non furono indolori; come rileva Felicita Ratti, l'insorgere di rivalità nazionali e l'intensificazione delle rivendicazioni irredentiste determinarono crescenti preoccupazioni nelle autorità imperiali. In questo modo la componente italoфона, arbitrariamente associata all'irredentismo, fu circondata da sospetti di slealtà e, alle soglie del conflitto con l'Italia, divenne un problema di sicurezza interna. Matteo Perissinotto, attraverso l'analisi della documentazione del Consolato italiano a Trieste e dell'Associazione Italiana di Beneficenza, ricostruisce l'attività di queste istituzioni a favore dei regnicoli nel momento più delicato della crisi del 1914-1915; viene così delineata la scansione dei flussi di rimpatrio dei regnicoli, inizialmente parallela a quella degli emigranti, e il precipitare della situazione nei mesi di aprile-maggio del 1915, quando il consolato dovette provvedere al rimpatrio di massa dei regnicoli ormai divenuti ospiti indesiderati.

Un secondo tema trasversale risiede nei contraccolpi dello scoppio del conflitto europeo

⁵ Si veda L. Fabi, *Una città al fronte*, in “Qualestoria”, XI, 3, 1983, pp. 3-43; Id., *Trieste 1914-1918, una città in guerra*, MGS press, Trieste 1996; F. Todero, *Una violenta bufera. Trieste 1914*, IRSML FVG, Trieste 2013.

⁶ R. Michels, *Cenni sulle migrazioni e sul movimento di popolazione durante la guerra mondiale*, in “La Riforma sociale”, XXIV, 1917, pp. 1-60.

⁷ Si vedano: P. Malni, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese, Gorizia 1998; F. Cecotti (a cura di), *“Un esilio che non ha pari”. 1914-1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, Editrice Goriziana, Gorizia 2001; S. e G. Milocco, *“Fratelli d'Italia”. Gli internamenti degli italiani nelle “Terre liberate” durante la Grande Guerra*, Gaspari, Udine 2002; E. Ellero, *Friuli 1914-1917. Neutralità, guerra, sffollamenti coatti, internamenti*, Ifsmi FVG, Udine 2007.

sui sistemi economici locali. Sia pure con tempi e dinamiche diverse ma con effetti simili, l'avvio delle mobilitazioni militari, lo sconvolgimento del sistema economico internazionale e le successive riorganizzazioni produttive determinarono nell'immediato un'ampia disoccupazione. Esempio a questo proposito il caso della provincia di Udine, sin dall'agosto del 1914 investita dal rientro di massa degli emigranti friulani; ne scaturì un periodo particolarmente duro, segnato dalla disoccupazione, dalle proteste operaie e da un travagliato piano di opere pubbliche; l'inedita protesta operaia, che coinvolse anche la componente femminile, costituì un elemento di forte preoccupazione per le autorità locali e centrali in una fase politica particolarmente delicata (Matteo Ermacora)⁸. Specularmente il fenomeno della disoccupazione afflisse anche i territori dell'impero asburgico. Attraverso la documentazione della Giunta Comunale di Trieste, Luca Manenti delinea l'impatto della guerra sulle attività economiche triestine e l'azione della Giunta stessa per alleviare la condizione dei senza lavoro; analogamente alle autorità municipali italiane, anche la Giunta triestina varò un piano di opere pubbliche, sia pure di breve respiro, che determinò un pesante indebitamento del Comune. Nondimeno, le necessità indotte dallo stato di guerra dichiarato o imminente – crescente povertà, sostegno delle famiglie dei richiamati, esigenze annonarie, sanitarie e assistenziali⁹ – comportarono l'estensione dei compiti delle amministrazioni periferiche e la ricerca di nuove risorse, attuata attraverso politiche monetarie inflazionistiche e i prestiti nazionali, ben presto divenuti un atto di «lealtà» verso lo stato¹⁰. Erica Mezzoli, privilegiando un approccio economico-finanziario, prende in considerazione l'azione del comune di Trieste a favore dei cittadini più poveri, mettendo in luce come tra il 1914 e il 1915 si verificò il passaggio da una politica dei lavori pubblici a una politica dei sussidi, tornante che implicò un crescente inserimento delle istituzioni comunali in una economia di guerra all'insegna dell'indebitamento. Il saggio di Elisabetta Vezzosi si inserisce invece in un filone storiografico che in tempi recenti ha avuto un notevole sviluppo, quello relativo alla mobilitazione delle donne e dell'impatto della guerra sui corpi dei soldati¹¹; nel Litorale austriaco, la violenza della guerra moderna fu da subito presente attraverso l'afflusso dei soldati feriti che giungevano dai campi di combattimento della Galizia o dei Balcani, trasformando Trieste in una sorta di «città-ospedale»; si trattò di una drammatica «scoperta» che sollecitò una immediata risposta in chiave medico-assistenziale¹². In questo quadro vengono prese in considerazione – su un arco cronologico che travalica l'evento bellico – le vicende della scuola-convitto per infermiere laiche di Trieste, un caso di studio che sottolinea come il laborioso processo di

⁸ Sulla trascurata importanza delle dinamiche economiche da parte della storiografia, si veda B. Vigezzi, *L'Italia liberale e la guerra (1914-1915)*, in *Nuove questioni di storia contemporanea*, Marzorati, Milano 1990, pp. 689-729. Sulla subordinazione dei nuovi strumenti consultivi dell'era giolittiana (Ufficio del lavoro, Consiglio superiore del lavoro) alle pressanti esigenze di ordine pubblico, cfr. G. Favero, *Interventismo statistico: i rimpatri per causa di guerra tra agosto 1914 e maggio 1915*, in A. Menzione (a cura di), *Specchio della popolazione: la percezione dei fatti e problemi demografici nel passato*, Forum, Udine 2003, pp. 137-46.

⁹ Si veda A. Scartabellati, *Prometeo inquieto. Trieste 1855-1937. L'economia, la povertà e la modernità oltre l'immagine della letteratura*, Aracne, Roma 2006, pp. 179-92.

¹⁰ G. Procacci, *Warfare-Welfare. Intervento dello stato e diritti dei cittadini (1914-1918)*, Carocci, Roma 2013.

¹¹ Si veda A. Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2014; T. Bertilotti, B. Bracco (a cura di), *Il corpo violato. Sguardi e rappresentazioni nella Grande guerra*, numero monografico di "Memoria e Ricerca", 38, 2011; B. Bracco, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande Guerra*, Giunti, Milano 2012.

¹² F. Cecotti, *Trieste 1914-15. Feriti, morti e scoperta della guerra moderna*, in M. Mondini, F. Todero (a cura di), *La Grande guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-1918*, numero monografico di "Qualestoria", XLII, 1-2, 2014, pp. 111-30.

professionalizzazione dell'assistenza medica femminile fu accelerato dal conflitto e come, nel contesto triestino, questa istituzione si configurò come un inedito esperimento capace di fare sintesi delle istanze modernizzatrici dei modelli tedesco e inglese e di superare felicemente la congiuntura bellica.

Nel 1914-1915 la guerra "vissuta" oppure "attesa" si rivelò un vero e proprio trauma. Le società furono attraversate da forti lacerazioni politiche, da entusiasmi, paure, ansie di rinnovamento; da subito le mobilitazioni nazionali innescarono la creazione di miti (e di mistificazioni) per compattare i "fronti interni". La crisi ai confini fu diversamente percepita e interpretata; se nel Friuli italiano il dibattito interventismo/neutralismo, pur presente, fu messo in secondo piano dalle prevalenti preoccupazioni economiche, ribadendo indirettamente l'estraneità delle masse popolari al conflitto¹³, nel Litorale austriaco l'avvio della guerra e le crescenti tensioni con l'Italia accesero le speranze degli irredentisti e nel contempo rinnovarono conflitti tra contrapposti nazionalismi. La guerra produsse quindi lo scompaginamento di paradigmi politici e di posizioni consolidate. Andrea Scartabellati destruttura la descrizione della *Trieste abbandonata (1914-1915)*, primo tomo dell'opera *Le memorie di cronaca* del drammaturgo Giovanni Sfetez, mettendo a confronto le vicende belliche con la narrazione *post factum*; l'avvio della guerra – narrato come una sorta di "romanzo di formazione" caratterizzato da omissioni e distorsioni in chiave filo-italiana – viene quindi riletto alla luce della necessaria "redenzione" della città. Ariella Verrocchio, infine, prendendo in considerazione il percorso culturale ed esistenziale della "maestra di Albona", Giuseppina Martinuzzi, si sofferma sull'impatto che ebbe il conflitto sugli ideali pacifisti, internazionalisti e irredentisti della matura intellettuale socialista; l'esame delle lettere inviate all'amica Emilia Dagnen von Fichtenhain, vedova del patriota e letterato Filippo Zamboni, evidenzia disorientamento politico, ripensamenti, il vacillare di principi coltivati nel corso di una lunga militanza politica, quasi a dimostrare, una volta di più, il carattere dirompente che il conflitto, sin dal 1914, esercitò su individui e società.

Le ricerche contenute in questo libro non sarebbero state possibili senza il supporto e la disponibilità del personale dell'Archivio di Stato di Trieste, dell'Archivio di Stato di Gorizia, dell'Archivio Generale del Comune di Trieste, dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, della Biblioteca Civica "Attilio Hortis" di Trieste, dell'Archivio Provinciale di Gorizia, dell'Österreichisches Staatsarchiv, del Haus-Hof-und Staatsarchiv, del Ministerium des Äußeren e del Zeitungsbüro di Vienna, dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. In modo particolare si ringraziano per la sollecitudine e la sensibilità il Soprintendente archivistico del Friuli Venezia Giulia, dott. Pierpaolo Dorsi, la già Direttrice dell'Archivio di Stato di Gorizia, dott.ssa Renata Da Nova, le dott.sse Paola Ugolini e Valentina Bossi dell'Archivio Generale del Comune di Trieste. Il curatore desidera ringraziare la promotrice del progetto dell'Istituto Saranz intitolato «*L'altra mobilitazione. Territori e popolazioni nell'area di confine tra Regno d'Italia e Impero asburgico nell'anno dello scoppio della Prima guerra mondiale*», nella persona di Ariella Verrocchio, per la preziosa collaborazione nel coordinamento del gruppo di ricerca.

¹³ Si veda il quadro tracciato da F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale*, Le Monnier, Firenze 2015. Per una prospettiva soggettiva, cfr. P. Malni, A. Miceu (a cura di), *Una finestra sulla guerra. Il diario di Guido de Savorgnani 1915-1917*, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e sociale "Leopoldo Gasperini", Gorizia 2014.

Tavola delle abbreviazioni archivistiche

| | |
|---------------|---|
| ACAT | Archivio Comunale di Arta Terme in ASUd |
| ACCC | Archivio Comunale di Cavazzo Carnico |
| ACCV | Archivio Comunale di Cividale |
| ACG | Archivio Casa Gortani, Tolmezzo |
| ACPC | Archivio Comunale di Prato Carnico |
| ACS | Archivio Centrale dello Stato |
| MI | Ministero dell'Interno |
| UC | Ufficio Cifra |
| DGPS | Direzione Generale Pubblica Sicurezza |
| DPG | Divisione Polizia Giudiziaria |
| ACSgn | Archivio Comunale di Segnacco in ACTr |
| ACTI | Archivio storico del Comune di Tolmezzo |
| ACTr | Archivio Comunale di Tarcento |
| ASUd | Archivio di Stato di Udine |
| AGCTS | Archivio Generale del Comune di Trieste |
| AP | <i>Atti presidiali</i> |
| LM | <i>Libri mastri</i> |
| MC | <i>Magistrato Civico</i> |
| VGTS | <i>Verbali della Giunta Municipale di Trieste</i> |
| VCTS | <i>Verbali del Consiglio Comunale di Trieste</i> |
| AST | Archivio di Stato di Trieste |
| CGI | <i>fondo Consolato Generale d'Italia in Trieste (1861-1915)</i> |
| CMSPTs | Civico Museo di Storia Patria di Trieste |
| FFZ | <i>Fondo Filippo Zamboni</i> |
| ÖStA | Österreichisches Staatsarchiv |
| AVA | Allgemeines Verwaltungsarchiv |
| HHStA | Haus-, Hof- und Staatsarchiv |
| KA | Kriegsarchiv |
| MdÄ | Ministerium des Äußern |
| MdI | Ministerium des Inneren |
| ZA | Zeitungsarchiv |

La guerra prima della guerra. Rientro degli emigranti, proteste e spirito pubblico nella provincia di Udine (1914-1915)

Matteo Ermacora

La guerra europea e il rientro degli emigranti

Lo scoppio del conflitto europeo nell'agosto del 1914 segnò una drammatica cesura nella storia della regione friulana. Uno dei primi contraccolpi fu rappresentato dal rientro forzato di circa 80.000 lavoratori stagionali dall'Europa continentale, circa un quinto dei 470.000 emigranti che fecero ritorno in Italia tra l'agosto e il settembre 1914¹. Il delicato equilibrio economico della regione, basato sul sistema migratorio consolidatosi nell'ultima parte dell'Ottocento, si interruppe bruscamente inaugurando un periodo di forti tensioni sociali. Proprio per questi motivi non è azzardato ipotizzare che l'anno della neutralità si sia configurato come una "guerra prima della guerra" di cui cercheremo di ricostruire i tratti essenziali, mettendo in luce in particolare le reazioni della popolazione e delle autorità di fronte alla crisi².

La guerra fu per molti versi un evento inaspettato e i rientri forzati furono seguiti con apprensione dalle stesse famiglie dei lavoratori; il 6 agosto 1914 Giulia Fabris, scriveva al marito Luigi Piccoli, capomastro di Codroipo al lavoro a Zell-am-See in Austria: «Carissimo marito, [...] Le notizie dei giornali sono terribili: gli emigranti ritornano quasi tutti in patria: si prepara una miseria terribile. Tu vedi, informati come vanno le cose, e se gli affari sono serii, ritorna a casa con i figli e sarà quel che Dio vuole»³. Se le prime partenze furono determinate dal panico, in seguito i lavoratori furono costretti a lasciare gli Imperi centrali in ragione del fatto che le mobilitazioni militari determinarono una generale sospensione dei lavori edili, un rallentamento della produzione e una moratoria dei pagamenti⁴. I flussi di rientro furono quindi imponenti: nel corso del mese di agosto rimpa-

¹ Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio del Lavoro, *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*, Sandron, Roma 1915, segnala 470.866 rimpatriati (p. XIV); nella provincia di Udine si contavano 66.880 rimpatriati di cui 44.039 senza occupazione (Ivi, p.45).

² Il saggio intende approfondire ulteriormente le ricerche su questo tema di E. Ellero, *Friuli 1914-1917. Neutralità, guerra sfollamenti coatti, internamenti*, Ifsml, Udine 2007, pp. 16-91; R. Meneghetti, *Le agitazioni degli emigranti friulani nel periodo della neutralità (1914-1915)*, in G. Cervani (a cura di), *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale*, Del Bianco, Udine 1968, pp. 293-327. Per studi su singole comunità, si vedano G. Viola, "Grazie a Dio questi brutti tempi son passati". *Una comunità nella Grande Guerra*, Aghe di Poç, Udine 1990; M. Ermacora, *Un anno difficile: Buja tra pace e guerra (agosto 1914-maggio 1915)*, El Tomât, Udine 2005; Id., *Ampezzo e le guerre del Novecento*, in *Ampezzo nel Novecento*, Ribis, Udine 2009, pp. 81-116; L. Antonini Canterin, *Il rientro forzato degli emigranti allo scoppio della prima guerra mondiale e il tumulto di Fanna del 19 aprile 1915*, in *Aspetti della Grande Guerra nel Friuli occidentale*, Euro 92, Pordenone 2014, pp. 153-96.

³ A. D'Agostin, J. Grossutti (a cura di), *Ti ho spedito lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1997, p. 229.

⁴ M. Alberti, *Il contraccolpo economico e finanziario della guerra in Austria-Ungheria*, Associazione fra le Società italiane per Azioni, Roma 1914, pp. 10-14.

triarono in Friuli circa 53.000 emigranti, nell'ottobre erano 62.000, nel dicembre superarono le 83.000 unità⁵. Al fine di decongestionare le stazioni di confine ed evitare speculazioni, le autorità italiane concessero agli emigranti il viaggio gratuito fino ai luoghi di residenza e il cambio di marchi e corone alla pari, inizialmente impedito dalla chiusura della borsa⁶. Contestualmente alla dichiarazione di neutralità si disponeva la sospensione del rilascio dei passaporti alle classi interessate dalla leva militare e la proibizione dei comizi di carattere politico⁷. Lo stesso prefetto di Udine tranquillizzò la popolazione «impressionata» dalla mobilitazione austriaca e preoccupata per le decisioni che avrebbe intrapreso il governo italiano⁸. Il rientro degli emigranti, «disordinato, disastroso», nel frattempo, diventava anche un problema di ordine pubblico; a Basilea, a Torino, alla frontiera di Chiasso gli emigranti erano in stato di «sovrecitazione nervosa»⁹. Si temevano disordini e incidenti, tanto che nelle vicine province di Belluno e Treviso i prefetti fecero richiesta di un aumento della forza pubblica¹⁰. Dopo la concitazione delle prime giornate, i rientri in Friuli furono abbastanza regolari, in virtù della pronta assistenza prestata dai delegati dei Segretariati del Popolo e dell'Emigrazione presso le stazioni di confine, e si protrassero fino all'autunno-inverno¹¹. I fratelli Roja, muratori di Prato Carnico, ad esempio, lasciarono la Romania a scaglioni, tra il settembre e il novembre del 1914; scriveva Leonardo Roja:

Ho lasciato [in Romania] Piero, Tita e Bepo [...]. Sarei fermato anch'io; ma fermarmi a mangiare anche cosa si ha guadagnato non va. Abbiamo stato così la settimana scorsa senza dare un colpo, ad aspettare e la faccenda viene sempre più seria. Tutti i lavori grossi sono fermi, i governativi pure, le banche tutte chiuse. [...] Il viaggio si temeva qualche cosa, ma invece è stato meglio che in tempo di pace. A vedere l'Ungheria e l'Austria fa pietà: treni intieri di feriti d'ogni età¹².

⁵ Per i dati, si veda rispettivamente: Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (d'ora in poi MI), Ufficio Cifra (d'ora in poi UC), Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 527, 4 agosto 1914; ACS, MI, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (d'ora in poi DGPS), Divisione Polizia Giudiziaria (d'ora in poi DPG) 1913-1915, b. 13, Prefetto Udine a MI, n. 23.0004, 9 agosto 1914 e n. 24063, 16 agosto 1914; C. V. Luzzatto, *Relazione sommaria dell'azione della R. Prefettura di Udine prima e durante la guerra (dall'agosto 1914 al dicembre del 1916)*, Bosetti, Udine 1917, p.4. Per le diverse provenienze, cfr. *Gli emigranti*, in "Il Giornale di Udine", 5 settembre 1914. Per l'attività di assistenza al confine, cfr. Società Umanitaria, *L'opera dell'Umanitaria per i disoccupati e i rimpatriati nel 1914*, Tip. degli operai, Milano 1915, pp. 9-19; 76-93.

⁶ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 5498, 3 agosto 1914. *Un'esosa speculazione in danno degli emigranti*, in "Il Giornale di Udine", 6 agosto 1914.

⁷ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 5577, 9 agosto 1914 e Ivi, Prefetto di Padova a MI, n. 5681, 7 agosto 1914 e n. 5688, Prefetto di Udine a MI, 7 agosto 1914.

⁸ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 5747, 8 agosto 1914. Per le reazioni, cfr. Libro storico parrocchiale, Buttrio, 1914, p. 24.

⁹ Per la situazione alla frontiera svizzera, cfr. ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Como a MI, n. 5772, 6 agosto 1914 e n. 1611, 7 agosto 1914. A Milano transitarono circa 350.000 rimpatriati, in gran parte dalla Francia (150.000), dalla Svizzera (70.000) e dall'Europa Centrale. R. Michels, *Cenni sulle migrazioni e sul movimento di popolazione durante la guerra mondiale*, in "La Riforma sociale", 1917, p. 20.

¹⁰ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Treviso a MI, n. 5867, 11 agosto 1914.

¹¹ Ad esempio tra l'ottobre e il dicembre del 1914 rientrarono a Segnacco 144 emigranti di cui 94 dalla Romania. Archivio Comunale di Segnacco (d'ora in poi ACSgn in ACTr), b. 292, Cat. III.

¹² Fonte: Archivio Casa Gortani, Tolmezzo (d'ora in poi ACG), Fondo Roja, b. 148. Lettera di Leonardo ad Antonio Roja, 4 settembre 1914.

Non sempre i rimpatri furono agevoli, sia perché i lavoratori si trovarono nelle zone interessate dai combattimenti in Alsazia-Lorena o in Bosnia, oppure dovettero trovare rifugio in Lussemburgo, in Francia o in Belgio, sia perché – come accadde ai fornaciai in Austria – furono trattati come «traditori» della Triplice Alleanza¹³.

L'impatto economico della guerra su una regione di confine

L'impatto economico dei rientri forzati si rivelò disastroso; la difficile stagione migratoria, partita in ritardo¹⁴ e chiusasi anticipatamente, fece sì che questa rendesse appena 15-17.000.000 di lire di fronte a una media annuale di 30.000.000 di lire importate; dagli 80.000 emigranti rimpatriati la crisi si estendeva a un terzo della popolazione della provincia, circa 300-350.000 persone. Le conseguenze economiche furono diverse, in relazione alle professionalità migratorie, ai livelli salariali e alle stesse di modalità di pagamento. A essere immediatamente colpiti furono soprattutto fornaciai del medio Friuli, che rimpatriarono senza aver potuto ricevere il pagamento, corrisposto a “fine stagione”, e le categorie meno remunerate (terrazzeri, sterratori, manovali); artigiani e muratori qualificati della Carnia e della zona pedemontana, pagati a “quindicina” con salari superiori, poterono invece attenuare le iniziali difficoltà. Il rientro avvenne nel momento in cui gli emigranti, inviati a luglio i primi risparmi per pagare i debiti contratti nell'inverno precedente, stavano iniziando il “secondo risparmio”, quella quota di salario che permetteva alle famiglie di superare i mesi invernali. Nel corso del 1914-1915 le condizioni dei rimpatriati si aggravarono, dal momento che le possibilità di credito con banche e negozianti si ridussero progressivamente¹⁵. In questo quadro la situazione più difficile fu sperimentata dai cosiddetti “tedeschi” – piccoli commercianti, artigiani, operai salariati stabilmente residenti all'estero – che, abbandonando ogni cosa, si trovarono “stranieri in patria” e in uno stato di totale indigenza¹⁶. Le conseguenze dei rimpatri furono drammatiche soprattutto nei centri che gravitavano sul “sistema migratorio”, basti considerare ad esempio i casi della zona montana – Paluzza (1.000 emigranti rimpatriati su 4.500 abitanti), Arta (1.000 su 3.500) –, oppure il caso di Buja, paese della cintura collinare di 11.000 abitanti di cui oltre 2.000 tra fornaciai e capi-fornace che l'11 agosto contava già 1.270 rimpatriati, 971 dei quali «bisognosi»¹⁷. A Segnacco, sui 528 muratori e fornaciai rientrati entro il 15 settembre 1914, solo 44 (8%) trovarono lavoro¹⁸.

I contraccolpi economici della guerra europea, d'altro canto, si avvertirono sensibilmente in Friuli in ragione della sua perifericità rispetto agli assi commerciali italiani, dell'affievolirsi delle relazioni economiche con l'impero austro-ungarico e delle stesse politiche

¹³ Segnacco. *Una vittima della guerra. Si suicida per aver veduto combattere*, in “La Patria del Friuli”, 9 gennaio 1915; G. Volpe, *Il popolo italiano tra la pace e la guerra (1914-1915)*, Ispi, Milano 1940, pp. 47-48; G. Lozer, *Ricordi di un prete*, Arti Grafiche, Udine 1960, p. 51.

¹⁴ Agli inizi del 1914 il mercato del lavoro a livello continentale era di fatto saturo e l'emigrazione era «sconsigliata», cfr. Ufficio pubblico gratuito di collocamento di Udine, Bollettino, n. 51 (febbraio 1914) e n. 52 (marzo 1914); n. 53 (aprile 1914).

¹⁵ *Un lungo memoriale al Governo sull'emigrazione e sui bisogni del Friuli*, in “La Patria del Friuli”, 2 maggio 1915.

¹⁶ Si veda Archivio Storico Comunale di Tolmezzo (d'ora in poi ASCTI), b. 554, Cat. V, Congregazione di Carità a giunta di Tolmezzo, 5 settembre 1914.

¹⁷ Ermacora, *Un anno difficile*, cit., p. 8.

¹⁸ ACSgn, b. 295, Cat. X, Sindaco di Segnacco a Prefetto di Udine, 9 ottobre 1914.

monetarie governative che generarono processi inflattivi. Il rialzo dei prezzi delle materie prime e dei combustibili mise infatti in crisi il settore tessile, metallurgico e quello della produzione dei laterizi, mentre l'arresto delle esportazioni austriache fece declinare l'industria del legno e del mobile, determinando una riduzione dell'occupazione industriale e artigianale di circa 10-11.000 unità; la stessa città di Udine soffriva per la paralisi delle principali attività economiche¹⁹. Le restrizioni del credito, il rincaro dei materiali, l'ipotesi dello scoppio della guerra arrestarono il settore edile e rallentarono l'economia agricola²⁰. Nel contempo, sin dall'agosto del 1914, la provincia veniva colpita dal contrabbando, da incette e da rilevanti fenomeni speculativi sui cereali²¹. In un'annata caratterizzata da rese ridotte, circa due terzi della produzione di frumento appena trebbiato vennero venduti ai grossisti, uscirono dalla provincia per la molitura o vennero trattenuti nei magazzini, con l'effetto di generare una crisi degli approvvigionamenti granari e un aumento dei prezzi, in particolare tra l'agosto e il settembre del 1914 (+25% frumento) e nel febbraio-marzo 1915 (+27% granoturco) (Appendice, Tabella A)²². Le tensioni sui mercati furono così intense che già alla fine del mese di agosto 1914 il prefetto di Udine emanava un primo calmiere; tuttavia, nel complesso, le autorità centrali e locali agirono lentamente, infatti solo nel febbraio 1915 diventarono operativi i neonati Consorzi granari, organismi che consentirono alle municipalità di rifornirsi e distribuire autonomamente cereali a prezzi di costo; nel marzo, quando la crisi si fece acuta, venne inoltre introdotto il "pane unico" e il prefetto intensificò la caccia agli incettatori²³. Di fatto la crisi determinava calmieri, "pane di guerra", "pane integrale", calcoli sulla disponibilità dei cereali, nel contempo la crescente povertà alimentava questua, vagabondaggio e prostituzione clandestina²⁴.

Governo, autorità locali e disoccupazione

Di fronte ai rientri di massa, il 17 agosto 1914 il ministero degli Interni emanava una circolare in cui annunciava che il governo avrebbe assistito i rimpatriati privi di mezzi, tuttavia sollecitava i prefetti a stimolare «l'azione benefica dei comuni ed enti pubblici» e a costituire comitati di soccorso²⁵. Il 30 agosto del 1914 (r.d. 909) il governo assegnava alla provincia di Udine 550.000 lire in prestiti agevolati su un fondo complessivo di 3.000.000 di lire per «integrare i soccorsi». Tale stanziamento fu effettuato sulla base delle prime stime del prefetto che faceva ammontare a soli 19.319 gli emigranti «bisognosi»²⁶; in realtà, come precisava l'inchiesta condotta nel febbraio 1915 dall'Ufficio provinciale del lavoro di Udine, il fenomeno era ben più vasto dal momento che si contavano ben 83.575 rimpatriati, di cui 57.191 disoccupati e, tra questi, di ben 42.118 «bisognosi» di assistenza (Appendice, Tabella B).

¹⁹ Bollettino della Camera di Commercio e Industria della provincia di Udine, n. 65, 1915, pp. 1-2.

²⁰ Nel 1914-15 in Italia si registravano circa 1.500.000 disoccupati; per un quadro, cfr. V. Porri, *Cinque anni di crisi nel Veneto 1914-1918*, Stabilimento tipografico per amministrazione della guerra, Roma 1922, pp. 8-11.

²¹ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 355, 1 agosto 1914.

²² *La mancanza del grano e del mais in Friuli*, in "La Patria del Friuli", 11 febbraio 1915. T. Cigaina, *Produzione, disponibilità, fabbisogno di frumento e granoturco in Friuli*, in "L'Amico del Contadino", 15 marzo 1915.

²³ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 2446, 8 aprile 1915.

²⁴ *Udine. Una vergognosa invasione di donne da marciapiede*, in "La Patria del Friuli", 28 febbraio 1915.

²⁵ ACS, MI, DGPS, DPG 1913-1915, b. 13, MI a Prefetti, n. 10085, 17 agosto 1914.

²⁶ ACS, MI, DGPS, DPG 1913-1915, b. 13, Risposta a circolare 10085.

Da subito i sindaci invocarono provvedimenti per avviare lavori di pubblica utilità; tra agosto e settembre i rappresentanti della provincia e i deputati friulani formularono le richieste di intervento²⁷. La prima fase di emergenza, a ogni modo, fu sostenuta dalle comunità locali, mentre lo Stato intervenne nel settembre con successivi prestiti (r.d. 22 settembre 1914, nn. 1026, 1028), vincolati alla realizzazione di opere idrauliche e stradali. In questo frangente le autorità municipali e provinciali rilanciarono progetti che erano stati precedentemente elaborati. I Comuni in grado di accendere mutui individuavano piccole e grandi priorità: riatto o costruzione di strade, espurgo fossi, fognature, acquedotti, fontane, ponti, edifici scolastici; gli amministratori, inoltre, si rivolsero ai deputati dei collegi per promuovere opere infrastrutturali di maggiori dimensioni, come ad esempio le linee ferroviarie (tra le altre: Sacile-Aviano, Udine-Majano, Udine-Mortegliano, Precenico-Gemona) oppure rimboschimenti e lavori stradali in Carnia. Parte delle proposte progettuali venne promossa dagli stessi lavoratori, in qualità di frazionisti o di appartenenti alle Società operaie, mediante la predisposizione di memoriali che venivano inoltrati ai Consigli Comunali. Anche il partito socialista, sulla spinta delle prime agitazioni operaie, si mosse in questa direzione organizzando tra il settembre e l'ottobre 1914 comizi contro la disoccupazione a Udine e in Carnia, intrecciando il tema del lavoro con quello della pace²⁸. Questa intensa attività progettuale – si presentarono progetti per ben 13.000.000 di lire – paradossalmente rallentò le procedure di assegnazione dei prestiti e innescò contese sulla suddivisione degli impegni di spesa; in seguito le elezioni provinciali del mese di novembre contribuirono a ritardare le domande dei mutui di favore. L'opinione pubblica prese gradualmente atto della gravità della crisi. Nel corso dell'autunno del 1914 sulla stampa si sviluppò una campagna dai toni paternalistici volta a presentare i disoccupati come oziosi e dediti al vino, incapaci di gestire i propri risparmi e potenzialmente sovversivi in quanto socialisti²⁹; se ne facevano portavoce i grandi proprietari terrieri e lo stesso Arcivescovo di Udine, Anastasio Rossi, che, in una lettera pastorale, richiamò la popolazione «al rispetto delle autorità», alla «parsimonia», sollecitò il ritorno ai campi e invitò i lavoratori a «desistere da agitazioni»³⁰. Di fronte al dilagare della disoccupazione gli organismi pubblici – il particolare l'Ufficio provinciale del lavoro – cercarono di collocare la manodopera nella provincia, negli stabilimenti tessili piemontesi, nella raccolta delle olive in Liguria, oppure nei cantieri dell'acquedotto pugliese e della linea Roma-Napoli³¹. Si trattò di contingenti esigui, basti considerare che tra l'agosto e il dicembre del 1914 furono collocati 996 disoccupati e tra il gennaio e il marzo del 1915 altri 444³².

²⁷ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 6441, 1 settembre 1914. *Per procurare lavoro ai disoccupati*, in "Il Giornale di Udine", 6 settembre 1914. Per i criteri degli aiuti, cfr. Ellero, *Friuli 1914-1917*, cit., pp. 36-38.

²⁸ Per le prime posizioni socialiste, cfr. *Il comizio contro la guerra*, in "Il Giornale di Udine", 4 agosto 1914; *La Carnia proletaria si esprime contro la guerra*, in "Il Lavoratore friulano", 10 ottobre 1914.

²⁹ Si vedano ad esempio: *La crisi economica in Friuli. Il dovere del governo e il dover nostro*, in "Il Giornale di Udine", 12 settembre 1914; *Disoccupazione e vizio*, in "La Patria del Friuli", 1 ottobre 1914.

³⁰ *Lettera di S.E. Mons. Arcivescovo per la disoccupazione operaia*, in "Rivista Diocesana Udinese", IV, 11, novembre 1914 [ma: 17 ottobre 1914], pp. 328-30. Per le posizioni degli agrari, cfr. *Ritorno ai campi*, in "L'Amico del contadino", 10 ottobre 1914.

³¹ *Friulani e carnici ad Albenga*, in "La Patria del Friuli", 22 novembre 1914. Ufficio provinciale del lavoro di Udine, *Relazione morale per l'anno 1915*, s.n.t. [ma 1915], p. 9.

³² Ufficio pubblico gratuito di collocamento di Udine, Bollettino, n. 58, febbraio 1915; n. 59, marzo 1915; n. 60, aprile 1915; Id., *Relazione generale, costituzione, fini, attività, 1 luglio 1908-30 giugno 1916*, Tip. cooperativa, Udine 1916, p. 25; 38.

L'inverno fu contraddistinto dall'avvio di modesti lavori pubblici e dall'attesa di una nuova "stagione" all'estero, sollecitata dalle offerte di ingaggio da parte di emissari austriaci, tedeschi e bosniaci³³. Si verificarono alcuni ridotti flussi verso la Germania, l'Austria, la Svizzera e la Romania. Alcuni emigranti, come accadde a Bujà, ad Ampezzo o a Prato Carnico, espatriarono nuovamente per chiudere le vertenze in corso, altri per svincolare i beni o per cercare lavoro. Lo stato rispose rafforzò i controlli sui soggetti alla leva militare e ostacolò gli espatri verso gli Imperi Centrali nel timore che i lavoratori venissero impiegati in opere militari che avrebbero potuto essere utilizzate contro l'Italia³⁴.

I lavori pubblici: inefficienze, ritardi, limitato sostegno

In attesa della concessione dei mutui governativi, le municipalità dovettero affrontare l'emergenza mediante l'anticipo dei fondi, prestiti bancari, appoggiandosi agli imprenditori cui venivano appaltati i lavori, oppure ancora, come si verificò in Carnia, procedendo alla vendita dei boschi comunali. In questo modo nei mesi autunnali le municipalità promossero opere di ridotte dimensioni e nonostante venissero applicate nei capitolati d'appalto "clausole sociali", il numero dei lavoratori impiegati si rivelò esiguo³⁵. Alla fine del febbraio del 1915 secondo l'Ispettore del lavoro di Udine gli operai avevano lavorato mediamente due giorni a settimana, percependo salari giornalieri oscillanti tra 1-1,50 lire, mentre le stime prefettizie rilevavano che solamente 20.000 degli 80.000 disoccupati aveva trovato un saltuario impiego³⁶. Gli aiuti governativi, nell'immediato, non si rivelarono incisivi non solo perché insufficienti rispetto ai bisogni, ma anche perché non si provvide a snellire le procedure burocratiche per la loro assegnazione³⁷. La posizione di confine dei Comuni della Carnia e del Canale del Ferro, peraltro, faceva sì che i progetti, oltre a essere sottoposti ai ministeri ed enti competenti (ministero dei Lavori Pubblici, Genio civile, Magistrato delle Acque), necessitassero l'autorizzazione delle autorità militari. I mutui furono concessi quindi con grande lentezza e i progetti subirono un percorso particolarmente accidentato; ad esempio per arrivare alla fase esecutiva delle ferrovie Udine-Majano e della pedemontana Sacile-Aviano si impiegò dal novembre 1914 al febbraio del 1915, per la strada di interesse militare Ampezzo-Sauris dall'ottobre 1914 alla fine di aprile del 1915. Gli amministratori locali, altresì, non sempre furono esenti da

³³ Si veda per esempio la corrispondenza in Archivio Comunale di Arta Terme (d'ora in poi ACAT, in ASUd), Anno 1914, Cat. XIII, R. Consolato d'Italia Stuttgart a Sindaco, 15 marzo 1915; *Tolmezzo. Vuole andare in Austria ed è arrestato*, in "La Patria del Friuli", 1 ottobre 1914.

³⁴ Sulla normativa migratoria, cfr. Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Il contributo del Commissariato alla guerra nazionale*, Sandron, Roma 1927, pp. 7-13; *Pericoli ed insidie dell'emigrazione*, in "La Patria del Friuli", 7 marzo 1915.

³⁵ Per alcuni esempi delle clausole sociali cfr. Archivio Comunale di Cavazzo Carnico (ACCC), b. 226, Cat. X, Lettera del sindaco di Cavazzo a Genio Civile, [s.d. ma ottobre 1914]; ACAT, anno 1914, Cat. II, Estratto deliberazione consigliere, 1 aprile 1915.

³⁶ Si veda *La disoccupazione in Friuli. Un colloquio con l'Ispettore del lavoro*, in "La Patria del Friuli", 28 febbraio 1915; ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 1411, 1 marzo 1915.

³⁷ Da subito i meccanismi di concessione dei prestiti governativi si rivelarono complessi e farraginosi. Nel settembre 1914 il Prefetto forniva una circolare esplicativa, si veda Archivio Comunale di Prato Carnico (d'ora in poi ACPC), b. 98, Cat. VI, Prefetto a sindaci, Deliberazioni relative a provvedimenti contro la disoccupazione, n. 8129, 16 settembre 1914 e ACTI, b. 554, Cat. V, Prefetto a sindaci, Applicazione r.d. 22 settembre 1914, n. 27290, 6 dicembre 1914.

colpe, dal momento che i progetti vennero trasmessi in maniera incompleta o in ritardo a causa di protratti dibattiti sulla dislocazione delle opere – come avvenne nel caso della pedemontana – oppure delle resistenze dei grandi proprietari alla cessione dei terreni da espropriare. Il ritardo dei lavori, d’altro canto, come ammetteva lo stesso prefetto, era inoltre motivato dalla mancata erogazione («quasi mai eseguita») dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti alle autorità periferiche³⁸. La situazione di stallo venutasi a creare può ben essere rappresentata dal quadro che emerge dai dieci Comuni che facevano parte del Mandamento di Tarcento, con 11.368 emigranti rimpatriati, di cui 8.400 «bisognosi». Dal settembre del 1914 vennero individuati 33 progetti di varia natura (strade, acquedotti, edifici scolastici ecc.), ma alla fine del mese di marzo del 1915 solo 5 erano stati eseguiti, 8 erano in fase di completamento, i restanti 20 erano ancora in fase progettuale o in attesa di approvazione³⁹. Il quadro generale stilato dall’Ufficio provinciale del Lavoro evidenziava l’insufficienza dei lavori svolti nella prima fase della crisi (agosto 1914-marzo 1915), i pochi sussidi concessi dal governo, il basso rapporto tra mutui richiesti e concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti (circa un terzo, sufficienti a finanziare solo la metà dei lavori in esecuzione) e l’esiguità dei salari percepiti dagli operai.

Tabella 1. Intervento dello Stato e lavori pubblici (agosto 1914-marzo 1915).

| Mandamento | Lavori agosto-marzo 1915 (lire) | Lavori in corso (lire) | In progetto | Mutui chiesti CDP | Mutui concessi CDP | % mutui richiesti / concessi | Sussidi concessi governo | Media oraria salari cent. |
|---------------|---------------------------------|------------------------|-------------------|-------------------|--------------------|------------------------------|--------------------------|---------------------------|
| Tolmezzo | 353.334 | 103.700 | 3.797.500 | 735.266 | 501.866 | 68.2 | 287.900 | 30 |
| Gem-Tarc. | 227.217 | 216.000 | 3.345.200 | * | 240.000 | * | 21.271 | 21-22 |
| Spilimbergo | 281.000 | 225.000 | 1.477.255 | 1.054.455 | 450.500 | 42.7 | 185.870 | 25 |
| Pordenone | 184.188 | 736.000 | 1.772.385 | 669.865 | 234.000 | 34.9 | 30.000 | 25 |
| San Daniele | 208.400 | 37.7 | 937.100 | 559.700 | 219.800 | 39.2 | * | 15-20 |
| S. Vito al T. | 522.000 | 1.953.000 | - | 921.488 | 182.288 | 19.7 | 119.625 | 20 |
| Cividale | 17.200 | 1.271.380 | 1.894.950 | 1.458.350 | 283.300 | 19.4 | 10.096 | 23 |
| Palmanova | 114.600 | 384.500 | 1.001.100 | * | 151.200 | * | * | 18-20 |
| Udine | 86.000 | 1.554.000 | 2.067.500 | 345.500 | 368.300 | 106.5 | 25.000 | 20 |
| Totale | 1.670.214 | 5.050.800 | 15.771.970 | 7.683.524 | 2.651.254 | 34.5 | 691.792 | 22 |

Fonte: rielaborazione da *Un lungo memoriale al Governo sull’emigrazione e sui bisogni del Friuli*, in “La Patria del Friuli”, 2 maggio 1915. *: dati non disponibili.

Alla fine dell’inverno i Comuni avevano esaurito le risorse, non erano più in grado di erogare sussidi né di contrarre altri mutui cambiari con le banche e dovevano affrontare da soli la penuria degli approvvigionamenti e l’aumento dei prezzi. Proprio per questo motivo a più riprese le assemblee dei sindaci chiesero l’approvazione di un piano organico di lavori pubblici (scuole, strade, ferrovie, sistemazioni idraulico-forestali) sostenuto dallo Stato⁴⁰. In questi appelli emergeva il tema della «mancata comprensione» governativa

³⁸ ACS, Uc, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 2062, 24 marzo 1915.

³⁹ *La crisi economica nel mandamento di Tarcento*, pp. 4-5 [27 marzo 1915, s.n.t.], in ACS, Fondo Agostino d’Adamo, b. 5.

⁴⁰ Oltre alle cronache giornalistiche dei ripetuti incontri dei sindaci dell’area montana (si veda “La Patria del Friuli”, 26 gennaio, 28 febbraio, 28 marzo 1915), si veda il piano dettagliato di lavori pubblici, forestali e idrau-

delle «speciali esigenze» del Friuli, la volontà di ottenere «lavoro e non carità», il timore di azioni violente dei disoccupati. I deputati friulani incontrarono Salandra e il ministro Ciuffelli, denunciarono l'insufficienza dei provvedimenti, proposero l'istituzione di una apposita commissione, inoltrarono numerose interrogazioni parlamentari richiedendo l'immediata adozione di «provvedimenti eccezionali» e deroghe agli iter burocratici⁴¹. Il punto più alto della crisi fu toccato tra il febbraio e il marzo 1915 quando i sindaci della Carnia e della pedemontana minacciarono le dimissioni di massa e Salandra inviò in Friuli un Ispettore generale del ministero degli Interni, Agostino d'Adamo, per verificare la situazione. In ragione delle continue pressioni e dell'incertezza politica del momento, il governo concesse infine ulteriori prestiti da trarre da un fondo complessivo di 6.000.000 di lire (d.l. 17 marzo 1915, n. 237; r.d. 1 aprile 1915), misure che aprirono una nuova fase di aiuti, sia pure caratterizzata da lentezza ed incertezze almeno sino alla metà dell'aprile 1915.

L'assistenza difficile

La difficoltà di organizzare un efficiente piano di lavori pubblici si ripresentò anche in campo assistenziale. Anche in questo settore la gestione degli aiuti fu delegata alle municipalità che, attraverso le Congregazioni di Carità, dovettero subsidiare i disoccupati e allestire cucine economiche per sostenere le famiglie indigenti⁴². Ben presto alle istituzioni locali si affiancarono gli aiuti ecclesiastici, il mutualismo operaio e l'azione di appositi comitati di soccorso, tra cui la Croce Rossa. In questo quadro assumono un carattere paradigmatico le vicende del Comitato provinciale di soccorso pro emigranti e disoccupati, istituito il 16 agosto 1914 e guidato dal presidente dell'amministrazione provinciale Luigi Spezzotti. Nell'autunno il Comitato di soccorso si concentrò sull'assistenza degli emigranti in transito a Udine fornendo buoni pasto presso la cucina popolare, sussidi e alloggio nell'asilo notturno, in seguito si dedicò ai crescenti bisogni delle famiglie dei disoccupati⁴³; nella sola Udine, tra l'ottobre del 1914 e il marzo del 1915 le razioni distribuite dalla cucina popolare passarono da 64.064 a 186.326, mentre nel febbraio del 1915 il Comitato prestava assistenza a circa 10.200 persone, di cui oltre 9.000 appartenenti al capoluogo udinese⁴⁴. L'erogazione degli aiuti ricalcò le prassi tradizionali dell'assistenza quali temporaneità, età e condizioni disagio delle famiglie, discrezionalità; questi caratteri, uniti a frequenti dispute sulla pertinenza degli assistiti e il loro effettivo bisogno, ingenerarono anche sperequazioni e malumori. Il limitato sostegno finanziario statale da

lici proposto: *Verbali della riunione dei sindaci della Carnia e del Canal del Ferro*, Ciani, Tolmezzo 1915, in Archivio Comunale di Resia, b. 174, Cat. II.

⁴¹ *I deputati friulani e la disoccupazione nel Friuli*, in "La Patria del Friuli", 23 febbraio 1915. *Un ordine del giorno dei deputati friulani*, in "La Patria del Friuli", 6 marzo 1915.

⁴² Per Pozzuolo, cfr. Viola, "Grazie a Dio" cit., p. 37; si trattava di una situazione generalizzata.

⁴³ Sull'iniziale attività e la rendicontazione dei sussidi si veda ACS, MI, DGPS, DPG 1913-1915, b. 191, fasc. Udine. Resoconto Comitato provinciale di Soccorso pro Emigranti e disoccupati, novembre 1914. Il comitato tendeva a rimandare i disoccupati della provincia ai rispettivi Comuni o erogava piccole somme ai sindaci. Sull'attività degli asili notturni, che nel 1914-1915 accolsero oltre 2.500 persone, cfr. *Asilo notturno di Udine*, in "La Patria del Friuli", 7 gennaio 1915.

⁴⁴ Per i dati, cfr. in "La Patria del Friuli": *L'azione della cucina popolare nell'attuale momento*, 26 dicembre 1914; *Cucina popolare*, 7 aprile 1915; *Quanto ha fatto sinora il comitato provinciale di soccorso*, 31 marzo 1915.

subito rese necessaria la ricerca del concorso della beneficenza privata⁴⁵. Tale compito si dimostrò particolarmente difficile perché, dopo un iniziale slancio (offerte, donazioni di indumenti e scarpe, “musine”) da parte delle classi abbienti, banche e soggetti privati, ben presto le sottoscrizioni furono minime, al punto che nel febbraio del 1915 si criticò pubblicamente la generosità espressa a favore dei terremotati di Avezzano nella Marsica (in breve tempo furono raccolte oltre 30.000 lire) a fronte delle scarse risorse (solo 1.500 lire) destinate a favore dei disoccupati⁴⁶. Il crescente numero di indigenti che durante i mesi invernali afflù a Udine alla ricerca di un sostegno e il concomitante inasprimento della crisi nella zona montana misero in tale difficoltà il Comitato che il notabilato tolmezzino costituì un apposito Comitato carnico di beneficenza⁴⁷. A differenza di quanto avverrà con l'avvio del conflitto, nella primavera del 1915 il filantropismo udinese fu modesto, si effettuarono alcune attività benefiche (sottoscrizione de “La Patria del Friuli”, aste, mostra, rappresentazioni teatrali)⁴⁸, sforzi tuttavia inefficaci dal momento che alla fine del mese di aprile il Comitato fu costretto a dimezzare razioni e sussidi, innescando forti proteste tra le donne povere⁴⁹. L'organismo venne infine sciolto il 17 maggio 1915, quando si profilavano nuove e più ampie emergenze belliche. La mancanza dell'apporto filantropico può essere attribuita all'ampiezza della crisi, tale da rendere velleitarie le iniziative private, ai sentimenti di ostilità o d'indifferenza nei confronti dei lavoratori, alla crescente mobilitazione dalle classi medie nei Comitati di preparazione civile in appoggio alle istanze interventiste.

In piazza. Motivi, dinamiche, voci della protesta operaia

Parallelamente all'attività delle istituzioni, si muovevano anche i lavoratori. I crescenti bisogni diedero un significativo impulso all'attività rivendicativa delle organizzazioni operaie e di singoli gruppi di emigranti. Il percorso organizzativo e sindacale avviato in patria e all'estero nel primo decennio del Novecento dal movimento socialista friulano ebbe senza dubbio un grande rilievo e contribuì a disciplinare gli emigranti attraverso prassi sindacali consolidate⁵⁰. Tutt'altro che soggetti passivi, lavoratori e commissioni operaie presentarono memoriali, ordini del giorno, petizioni collettive, lettere aperte, appellandosi alle autorità in maniera deferente ma diretta. I toni utilizzati tradivano l'urgenza di «campare la vita», facevano trapelare una consapevolezza della gravità della situazione e forti preoccupazioni per il futuro. L'autunno-inverno si contraddistinse quindi per un atteggiamento propositivo dei lavoratori, volto a innescare un collaborazione

⁴⁵ ACCC, b. 227, Cat. II, Comitato Provinciale di Soccorso pro emigranti a sindaci, circolari 18 dicembre e 26 gennaio 1915.

⁴⁶ *Oltre 700 mila friulani hanno dato 1500 lire per i nostri disoccupati*, in “La Patria del Friuli”, 26 febbraio 1915.

⁴⁷ *Lauco. Gli orrori della fame*, in “La Patria del Friuli”, 2 marzo 1915; *Tolmezzo. Costituzione di un comitato carnico di beneficenza*, in “La Patria del Friuli”, 30 marzo 1915.

⁴⁸ Si vedano per esempio, in “La Patria del Friuli”: *La mostra pro disoccupati*, 31 marzo 1915; *L'asta pro disoccupati*, 27 aprile 1915.

⁴⁹ *Il comitato di soccorso ha esaurito i suoi fondi*, in “La Patria del Friuli”, 19 aprile 1915.

⁵⁰ Si vedano: A. G. Renzulli, *Economia e società in Carnia fra '800 e '900. Dibattito politico e origini del socialismo*, Ifsml, Udine 1978; G. L. Bettoli, *Una terra amara. Il Friuli occidentale dalla fine dell'Ottocento alla dittatura fascista*, Ifsml, Udine 2003; Id., *Gli emigranti italiani nell'organizzazione sindacale tedesca dalle pagine de “L'operaio italiano”*, in “Storia contemporanea in Friuli”, 36, 2005, pp. 9-84.

costruttiva con le autorità, mentre nella primavera del 1915 l'inefficacia degli interventi predisposti determinarono un passaggio dalla proposta alla protesta⁵¹. La provincia fu infatti attraversata da una vasta ondata di agitazioni, dimostrazioni e tumulti contro la disoccupazione, per la diminuzione dei prezzi dei generi alimentari e contro la guerra. Si trattò in larga parte di proteste spontanee, poco coordinate e organizzate, anche se il Partito Socialista ebbe un ruolo importante nelle dimostrazioni che univano il tema della disoccupazione con quello antimilitarista. I cattolici e il clero, invece, non dimostrarono significativa empatia nei confronti del disagio operaio, spesso identificato con l'avversa componente socialista, tanto che per evitare «il contagio», chiesero al prefetto la censura sulle cronache giornalistiche delle agitazioni⁵².

La protesta operaia ruotò attorno alla parola d'ordine «pane e lavoro». Da questo punto di vista larga parte delle dimostrazioni ebbe una motivazione simile alla *moral economy* descritta dallo storico Edward Thompson per la classi popolari inglesi⁵³; gli emigranti volevano infatti richiamare le autorità centrali e locali a rispondere a bisogni essenziali dei propri cittadini, ovvero a garantire la propria esistenza – il pane – e la propria dignità – il lavoro. Non a caso le piazze e i municipi divennero il punto di coagulo della protesta, proprio perché simboli della comunità e dell'autorità. Gli impellenti bisogni materiali e la consapevolezza della legittimità delle proprie rivendicazioni determinarono una forte partecipazione collettiva. Slogan e cartelli esprimevano le voci della piazza. A prevalere furono quelli che rivendicavano il diritto all'esistenza («Vogliamo pane e lavoro!»; «Lavoro e non carità!», «Abbiamo fame, vogliamo lavorare!»)⁵⁴. La «miseria», d'altro canto, rinnovò l'immagine della «patria matrigna» incapace di dare lavoro ai propri figli, che determinava la rivendicazione al diritto di poter emigrare liberamente («O pane, o lavoro, o passi!»)⁵⁵. Il malessere si manifestò anche con parole di rabbia nei confronti del proprio Paese, come accadde nel caso di un emigrante di Forgaria che, ubriaco, fu arrestato per avere esclamato «Viva la Germania, viva l'Austria, abbasso l'Italia! Rotta l'Italia»⁵⁶. Durante i tumulti di Buja i disoccupati inveivano contro l'Italia e facevano impetosi confronti: «Cuant co lin fûr a l'estero – affermava un fornaciaio – nus dan pur di lavorâ, a duch!» [Eppure, quando andiamo all'estero, danno lavoro a tutti!]⁵⁷. A Villa Santina si issò un cartello con la scritta «Tripoli è la civiltà», ironica attestazione di sfiducia nei confronti dello Stato «imperialista» e insensibile ai bisogni popolari⁵⁸. Da ultimo, subentrò l'exasperazione per l'inerzia degli amministratori locali, ritenuti incapaci («Vogliamo fatti e non parole!»; «Lavoro e non promesse!»; «Abbasso la burocrazia che tutto

⁵¹ Per alcuni esempi, si veda Archivio Comunale di Socchieve, b. 124, Cat. XIV, Società ampezzana di mutuo soccorso fra operai, provvedimenti pro disoccupati, 3 settembre 1914. ACPC, b. 98, Cat. VIII, Martino Gonnano a Sindaco, 18 settembre 1914; ACCC, b. 226, Cat. I, Petizione degli operai di Cavazzo, 13 e 21 febbraio 1915. Maiano. *Un'istanza di frazionisti*, in «La Patria del Friuli», 3 ottobre 1914; Vito d'Asio *Il memoriale a favore degli emigranti disoccupati in consiglio*, in «La Patria del Friuli», 15 gennaio 1915; Mortegliano. *Lettera aperta al R. Prefetto per invocare pane e lavoro*, in «La Patria del Friuli», 18 febbraio 1915.

⁵² *Lettera aperta all'illustrissimo signor Prefetto*, in «La Nostra Bandiera», 28 marzo 1915.

⁵³ Si veda E. P. Thompson, *L'economia morale delle classi popolari inglesi del secolo XVIII*, Et Al, Milano 2009; Id., *Società patrizia, cultura plebea*, Einaudi, Torino 1981, p. 60.

⁵⁴ *Una seconda dimostrazione di disoccupati a Buja*, in «La Patria del Friuli», 14 ottobre 1915; Udine. *Le dimostrazioni di stamane*, in «La Patria del Friuli», 11 marzo 1915.

⁵⁵ *Latisana. Un comizio di disoccupati e un lungo ordine del giorno*, in «La Patria del Friuli», 12 febbraio 1915.

⁵⁶ *Spilimbergo. Arresto per offesa all'Italia*, in «La Patria del Friuli», 7 ottobre 1914.

⁵⁷ *Una seconda dimostrazione di disoccupati a Buja*, in «La Patria del Friuli», 14 ottobre 1914.

⁵⁸ *Villa Santina. Per il comizio*, in «La Patria del Friuli», 28 febbraio 1915.

inceppa!»)⁵⁹. Nella fase più acuta della crisi i toni divennero ultimativi: nel convegno delle società operaie a Pinzano nel marzo del 1915 si avvertirono le autorità che i lavoratori avrebbero fatto ricorso a «tutte» le forme di agitazione necessarie per raggiungere i propri obiettivi⁶⁰. Seppure in secondo piano rispetto al tema del lavoro e confinato in ambito socialista emergeva il tema della pace e della guerra; tuttavia, mano a mano che la crisi procedeva, a un diffuso sentimento pacifista della base operaia che sosteneva la formula della «neutralità assoluta» e dell'incompatibilità tra la guerra e «una sana politica del lavoro»⁶¹, corrispose una progressiva differenziazione delle posizioni all'interno del gruppo dirigente socialista, – neutralità «assoluta» (Ernesto Piemonte), «condizionata» (Giovanni Cosattini, Polacco), posizioni interventiste (Riccardo Spinotti, Libero Grassi) –, che ne indebolì l'azione di coordinamento⁶². Il partito socialista, d'altro canto, era debole nel capoluogo, dove le sue iniziative di protesta fallirono, mentre raccoglieva maggiori consensi nell'area carnica e nel pordenonese in ragione di una intensa attività tra gli emigranti. Non a caso il momento più alto del movimento, in chiave classista, antimilitarista e internazionalista, fu raggiunto con la «manifestazione proletaria» di Villa Santina del 28 febbraio 1915; preparata con una capillare propaganda tra le Società operaie, i socialisti – nonostante i divieti delle autorità – riuscirono a mobilitare circa 4-5.000 persone della Carnia e del Canale del Ferro e ottennero l'adesione di 35 amministratori della zona montana; mentre questi ultimi, in una riunione separata, minacciarono le dimissioni nel caso di mancato intervento governativo, la piazza manifestava il suo malessere ed esprimeva chiare parole di contrarietà alla guerra («Lauco: pane e non piombo!»; «Lavoro e non guerra!»; «Morte alla morte!», «Morte alla guerra!»; «Abbasso la guerra, evviva l'anarchia!»)⁶³. Tali slogan si riproposero anche nelle manifestazioni organizzate in seguito dai socialisti a Udine, parallelamente alla campagna antimilitarista rilanciata sulle pagine de "Il Lavoratore friulano"⁶⁴. Speculare sul piano rivendicativo, ma non marcata politicamente, fu la manifestazione di Maniago del 14 marzo 1915, dove di fronte a una folla di 10.000 persone (3.000 secondo le fonti prefettizie), la presenza di 23 sindaci e delle rappresentanze operaie, l'onorevole Marco Ciriani, cattolico e interventista, manifestò sfiducia nei confronti del Governo, ribadì l'importanza di dare corso ai lavori sulla ferrovia pedemontana, minacciò le dimissioni in massa dei sindaci e invitò popolazione a «non riconoscere la patria quando fa soffrire la fame»:

Ho posto al Governo questo dilemma: o dateci il lavoro o rilasciateci 60.000 passaporti di qui non c'è via d'uscita [...]. È ora che il governo finisca di trin-

⁵⁹ S. Giorgio di Nogaro. *Protesta per la disoccupazione*, in "La Patria del Friuli", 14 febbraio 1915; *Ampezzo dimostrazione di disoccupati*, in "La Patria del Friuli", 21 aprile 1915.

⁶⁰ Pinzano. *Il convegno operaio contro la disoccupazione*, in "La Patria del Friuli", 8 marzo 1915.

⁶¹ *I comizi di protesta in Carnia contro la disoccupazione*, in "La Patria del Friuli", 5 ottobre 1914.

⁶² Queste posizioni, schematicamente riassunte, assumono diverse sfumature, cfr. *I due convegni socialisti di Tolmezzo. Elezioni amministrative, disoccupazione, guerra*, in "La Patria del Friuli", 25 gennaio 1915; Meneghetti, *Le agitazioni*, cit., p. 310; U. Sereni, *Maggio 1915: Udine capitale della guerra*, Forum, Udine 2015, pp. 80-85.

⁶³ *Villa Santina. Il comizio di domenica sarà un comizio contro la guerra*, in "La Patria del Friuli", 25 febbraio 1915; *Il turbolento comizio di Villa Santina*, in "La Patria del Friuli", 1 marzo 1915. Sulla manifestazione, cfr. O. Fabian, *Affinché resti memoria. Autobiografia di un proletario carnico 1899-1974*, Kappa vu, Udine 1999, pp. 29-31.

⁶⁴ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 1116, 21 febbraio 1915. *Udine. Disoccupati in comizio. L'inno anarchico cantato in piazza V.E.*, in "La Patria del Friuli", 8 marzo 1915.

cerarsi dietro il si farà quel che si può ma si deciderà a fare quello che deve. Mai si potranno avere concordia, disciplina, calma, fierezza se prima non si provvede a togliere i motivi che potrebbero far scoppiare una rivolta⁶⁵.

Accanto alle grandi manifestazioni organizzate si verificò una moltitudine di agitazioni spontanee, con dinamiche ricorrenti, che sembravano unire tratti premoderni con elementi derivanti dalla cultura operaia e sindacale: i disoccupati formavano un corteo che – dietro la bandiera tricolore o, a volte, la bandiera socialista – al suono delle campane per richiamare la popolazione delle frazioni circostanti, si concentrava sulla piazza, di fronte al municipio⁶⁶. Tali assembramenti spesso avvenivano mentre erano convocati i Consigli Comunali e pertanto assumevano i caratteri di un simbolico “assedio” volto a esercitare pressione sugli amministratori e a dimostrare la forza del movimento popolare. I cortei, inoltre, esprimevano una “commissione operaia” che aveva il compito di comunicare le istanze dei disoccupati e negoziare con il sindaco o il prefetto⁶⁷. Le dimostrazioni, d’altro canto, non furono determinate dalla sola disoccupazione o dalla mancanza di pane, ma anche – in una sorta di spirale negativa – dalle condizioni di lavoro nei cantieri delle opere di pubblica utilità; infatti, gli operai protestarono per l’intermittenza dell’impiego e per i livelli dei salari percepiti (18-25 centesimi all’ora), ritenuti inadeguati al crescente costo della vita. Tale situazione, come si verificò nel caso dei 1.300 operai impiegati lungo il tracciato della linea ferroviaria a Udine-Majano, scatenò ripetuti scioperi e manifestazioni⁶⁸. Nei cantieri la protesta fu spesso motivata dalla difesa dell’orgoglio professionale, dal diritto al lavoro e dalla solidarietà operaia. Gli operai affermavano infatti di «aver bisogno di mangiare ogni giorno», per cui facevano una dimostrazione per ottenere un lavoro «continuato», per i criteri di compilazione delle liste dei disoccupati oppure ancora per l’applicazione dei turni per far lavorare i più bisognosi; in questi frangenti emergevano anche istanze egualitarie e radicali («o tutti al guadagno o tutti affamati!»; «si lavora tutti o nessuno!»)⁶⁹. La crisi metteva altresì in luce anche i conflitti tra occupati e disoccupati e contro la presenza di «operai forestieri», momenti che – come accadeva sulla già citata Udine-Majano o sui ponti del Visinale, a Forgaria o a Tramonti di Sotto – videro i disoccupati impedire la prosecuzione dei lavori, invocare licenziamenti oppure coinvolgere gli occupati nella protesta, tanto che i cantieri dovettero essere presidiati dalla forza pubblica.

⁶⁵ *L'imponente riunione di Maniago. Dieci mila persone reclamano la costruzione della Pedemontana*, in “La Patria del Friuli”, 15 marzo 1915.

⁶⁶ Per un esempio tra tanti, *Tramonti di Sotto. Dimostrazione di disoccupati*, in “La Patria del Friuli”, 5 marzo 1915. Sulla diffusione delle voci, cfr. F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio (1848-1849)*, Angeli, Milano 1989.

⁶⁷ Si veda per esempio *Ampezzo. Il pubblico è irrequieto*, in “La Patria del Friuli”, 21 ottobre 1914.

⁶⁸ Per questi scioperi e agitazioni, cfr. ad esempio *San Daniele. Contro una diminuzione di paga*, in “La Patria del Friuli”, 12 dicembre 1914; *Prata di Pordenone. Sciopero e dimostrazione*, in “La Patria del Friuli”, 16 marzo 1915; per gli scioperi sulla Majano-Udine, rimando a Ermacora, *Un anno difficile*, cit., pp. 27-28.

⁶⁹ *Vito d'Asio. Dimostrazione*, 18 aprile 1915; *San Daniele. Dimostrazioni e disoccupati*, in “La Patria del Friuli”, 20 aprile 1915.

«Colla fame non si ragiona». Donne e tumulti annonari

Nel corso della primavera del 1915 la protesta assunse anche le forme di tumulti per le farine, mettendo in luce un inedito protagonismo femminile. Mentre nella prima fase delle agitazioni il concorso delle donne e dei fanciulli venne sfruttato per dare una maggiore forza alle rivendicazioni operaie, quando si inasprì la crisi annonaria, le donne attuarono agitazioni autonome nei mercati, presso i municipi e i magazzini comunali, esprimendo apposite commissioni⁷⁰. Anche in questo caso le proteste avevano una connotazione “morale”; richiedendo ai sindaci il ribasso dei prezzi del grano, le donne affermavano di non «domandare la carità» ma di rivendicare «il diritto di dare la polenta alle loro famiglie»⁷¹. Le responsabilità familiari, le preoccupazioni si traducevano in esasperazione e rabbia, tanto che gli osservatori definirono le donne «indemoniate», «furiose», «scalmanate», proprio in ragione dell'imprevedibilità e della radicalità delle loro dimostrazioni⁷².

Le proteste annonarie, in diversi casi trasformatesi in violenti tumulti, traevano origine dall'aumento dei prezzi delle farine, dalla paura che le merci sparissero dai mercati e da profonde avversioni contro i mercanti, ritenuti responsabili dei rialzi di prezzo, e contro i proprietari terrieri, accusati di voler affamare le classi popolari⁷³. Proprio per questi motivi a Sesto al Reghena, Pravisdomini, Brugnera, Sacile, Faedis, a San Vito al Tagliamento e in altre località le donne bloccarono i carri di granoturco o scaricarono i sacchi dai vagoni ferroviari per impedire che le farine venissero vendute «a forestieri» o in altri mercati⁷⁴. Agitazioni analoghe si verificarono anche nelle zone orientali della provincia, dove in ragione dell'intenso contrabbando, la popolazione temeva che le farine venissero portate oltre confine⁷⁵. Le donne protestavano anche per la mancanza di grano sui mercati, oppure perché il grano era «cattivo, umido e a prezzi esagerati»⁷⁶. Le dinamiche che animavano i tumulti rivelano come le zone rurali e alpine soffrissero della penuria nella distribuzione delle farine, spesso dischiudendo conflitti interni tra i piccoli centri e le frazioni, tra piccoli proprietari e nullatenenti o coloro che dovevano dipendere dai mercati⁷⁷; esemplificativo di questo clima di acute tensioni un volantino anonimo rivolto ai soci della latteria di Prato Carnico: «noi miserabili del comune vi imponiamo di distribuire la battuda ai

⁷⁰ Ad esempio, cfr. *Nimis dimostrazione di donne*, in “La Patria del Friuli”, 9 marzo 1915; *Dimostrazione di donne a Valeriano*, in “La Patria del Friuli”, 12 marzo 1915.

⁷¹ *Mortegliano. Sindaco obbligato a firmare una cambiale*, in “La Patria del Friuli”, 17 marzo 1915.

⁷² *Sacile. Contro il rincaro del grano*, in “La Patria del Friuli”, 1 gennaio 1915.

⁷³ *Palazzolo dello Stella. Le dimostrazioni di domenica*, in “La Patria del Friuli”, 25 marzo 1915. Tali motivazioni ricalcano altri casi, cfr. M. Hanna, *Spaces of War. Rural France, Fears of Famine, and the Great War*, in P. Lorcin, D. Brewer (eds.), *France and Its Spaces of War. Experience, Memory, Image*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009, pp. 45, 49, 51-54. B. Waites, *A Class Society at War. England 1914-1918*, Berg, Leamington-Hamburg-New York 1987; Y. Pourcher, *Les jours de guerre. La vie des Français au jour le jour entre 1914 et 1918*, Plon, Paris 1994, pp. 155-219. Il Friuli era peraltro già stato attraversato da tumulti annonari durante le crisi del 1815-16 e del 1846-47, si veda P. Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli 1814-1866*, Marsilio, Venezia 1981.

⁷⁴ Tra i tanti casi, cfr. *Sesto al Reghena. Una dimostrazione di donne per impedire che il granoturco venga esportato dal paese*, in “La Patria del Friuli”, 23 febbraio 1915; *Sacile. Grano arrestato*, in “La Patria del Friuli”, 15 marzo 1915. *Pravisdomini una dimostrazione di donne scaricano il grano dalla stazione e non lo toccano!*, in “La Patria del Friuli”, 6 marzo 1915.

⁷⁵ *Corno di Rosazzo. Contro l'esportazione*, in “La Patria del Friuli”, 28 febbraio 1915. Le conseguenze furono anche atti violenti, cfr. *Corriera postale di Prepetto presa d'assalto*, in “La Patria del Friuli”, 7 marzo 1915.

⁷⁶ *Forgaria. Dimostrazioni*, in “La Patria del Friuli”, 9 marzo 1915; *San Vito al Tagliamento. Non vogliono lasciare vendere il granoturco*, in “La Patria del Friuli”, 4 marzo 1915. *Fiume Veneto. Una dimostrazione di donne per mancanza di grano*, in “La Patria del Friuli”, 5 marzo 1915.

⁷⁷ *Cividale. Disordini al mercato*, in “La Patria del Friuli”, 6 marzo 1915.

nulla tenenti per carità. Se questo non lo farete alcune bombe esplosive è incendiarie faranno saltare per aria il locale. Il comitato Ribelli per la fame»⁷⁸.

Nel marzo del 1915 i rincari delle farine e le voci sulle attività speculative di venditori e grossisti determinarono un consistente numero di proteste nei mercati⁷⁹. A San Daniele una folla di 2.000 persone bloccò le vendite, a Udine le donne interruppero il mercato gridando «il grano si deve a vendere a 14 lire»⁸⁰. Analoghe dimostrazioni ebbero luogo a più riprese a Cividale, dove le donne al grido di «morte agli speculatori!» richiesero ribassi dei prezzi del grano, esposero cartelli con i prezzi dei generi alimentari, tagliarono i sacchi delle farine e presero a sassate un negoziante⁸¹. Si richiamarono inoltre le amministrazioni locali a procedere a requisizioni e ad esercitare un maggiore controllo sui prezzi. In diverse occasioni le dimostrazioni femminili – con atti violenti oppure mediante occupazioni pacifiche di spazi pubblici – riuscirono a ottenere il ribasso dei prezzi, come avvenne, per citare alcuni casi, a Tarcento, Galleriano, Buja, Platischis, Coseano, Pasianno di Pordenone, Sacile⁸². Altresì non mancarono eccessi e disordini, come si verificò a Pravisdomini, dove le donne forzarono il campanile e diedero avvio a una dimostrazione di un migliaio di partecipanti, oppure ancora a Meduno, dove un corteo di donne e fanciulli si concluse con il saccheggio dei negozi⁸³. I tumulti, d'altro canto, ebbero l'effetto di rallentare l'afflusso dei grani sui mercati, rendendo quindi ancora più acuta la crisi, al punto che per garantire la regolare distribuzione, si rese necessario presidiare mercati e magazzini con le forze dell'ordine o reparti militari⁸⁴.

L'andamento e la geografia della protesta

L'andamento delle proteste può essere suddiviso in due fasi; la prima, successiva al “trauma” del rientro (settembre-ottobre 1914), si rivelò limitata alle località maggiormente interessate dai rimpatri; seguì un'apparente stasi (ottobre-dicembre 1914); i rigori invernali, l'insufficienza dei lavori pubblici e la crisi annonaria determinarono infine una seconda ampia ondata di dimostrazioni (gennaio-maggio 1915). Questa fase è suddivisibile a sua volta in due momenti distinti, mentre il primo (gennaio-marzo) fu caratterizzato da agitazioni pacifiche per far pressione sul governo, il secondo (marzo-aprile) si contraddistinse per crescente malcontento e forme di protesta violente. Nel complesso la mobilitazione, sebbene priva di coordinamento, fu vasta, – si possono annoverare oltre 200 tra manifestazioni, agitazioni e proteste – a riprova di un diffuso disagio; un sommario conteggio dei soli

⁷⁸ ACPC, b.100, Cat. II, Volantino anonimo [s.d ma febbraio-marzo 1915].

⁷⁹ Tra tante, cfr. *Mortegliano. Mercato. Dimostrazione di donne per il grano*, in “La Patria del Friuli”, 11 marzo 1915.

⁸⁰ *San Daniele. Dimostrazione sul mercato*, in “La Patria del Friuli”, 4 marzo 1915. *Udine. Una quarantina di donne perturbano il mercato*, in “La Patria del Friuli”, 6 marzo 1915.

⁸¹ Si vedano: *Cividale. La dimostrazione di ieri per il grano*, in “La Patria del Friuli”, 7 marzo 1915; *Cividale. Turbolenta manifestazione*, in “La Patria del Friuli”, 10 marzo 1915. Il sindaco Pollis fu costretto a pubblicare un manifesto che invocava la calma, cfr. Archivio Comunale di Cividale (d'ora in poi ACCV), b. 298, Manifesto alla cittadinanza, 11 marzo 1915.

⁸² Tra i casi citati, cfr. *Tarcento. Dimostrazione sul mercato dei grani*, in “La Patria del Friuli”, 8 marzo 1915.

⁸³ *Meduno. Dimostrazione di donne*, in “La Patria del Friuli”, 16 marzo 1915; *Pravisdomini. Contro gli speculatori del grano*, in “La Patria del Friuli”, 9 marzo 1915.

⁸⁴ *Panem nostrum quotidianum*, in “La Patria del Friuli”, 3 febbraio 1915; *S.Vito al Tagliamento. Il mercato del grano*, in “La Patria del Friuli”, 6 marzo 1915.

casi (85 su 190) di dimostrazioni menzionate dalla stampa in cui vengono forniti riscontri numerici porta ad assommare a oltre 31.000 le persone che scesero una o più volte in piazza nel corso del periodo della neutralità. La “geografia” della protesta seguì solo in parte quella della disoccupazione, intrecciandosi con il problema annonario, soprattutto nella zona del pordenonese e della bassa pianura friulana. I dati forniti dalla stampa, benché imprecisi e difficili da categorizzare in maniera univoca, permettono tuttavia di tracciare un sommario quadro generale dell’andamento e la distribuzione geografica della protesta.

Tabella 2. Agitazioni nella provincia di Udine.

| Zona | Sett. 1914 | Ott. 1914 | Nov. 1914 | Dic. 1914 | Gen. 1915 | Feb. 1915 | Mar. 1915 | Ap. 1915 | Mag. 1915 | Tot. | % |
|--------------------------------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|----------|-----------|------|-----|
| Carnia - Can. del Ferro | 3 | 7 | | | 4 | 3 | 4 | 6 | | 27 | 10 |
| Gem. - Tar. - Buja | 2 | 4 | | 2 | 3 | 5 | 24 | 1 | | 41 | 17 |
| Friuli centrale | | 1 | | | 1 | 9 | 19 | 6 | 1 | 37 | 17 |
| Pordenonese | 1 | 3 | | 2 | 8 | 5 | 41 | 2 | 2 | 64 | 44 |
| Bassa pianura | | | | | 2 | 8 | 10 | 6 | | 26 | 5 |
| Cividalese | | | | | | 3 | 7 | | | 10 | 6 |
| Totale | 6 | 15 | - | 4 | 18 | 33 | 105 | 21 | 3 | 205 | 100 |

Fonte: elaborazione da “La Patria del Friuli”, “Il Giornale di Udine” 1914-1915.

Gran parte delle dimostrazioni ruotò attorno al problema della disoccupazione (136 casi, 66,3%), del lavoro (scioperi e conflitti tra i temporaneamente occupati; 15 casi, 7,3%) e delle farine (54; 26,4%). Nel complesso, circa un terzo delle proteste ebbe esiti tali da comportare l’intervento della forza pubblica (63 casi su 190; 33,3%); tale indice saliva al 44,4% nei casi dei tumulti annonari (24 casi su 54) mentre le dimostrazioni dei disoccupati avevano un carattere prevalentemente pacifico (39 casi di violenze su 136; 28,6%). La rabbia esplose nel marzo del 1915. Se da una parte infatti gli emigranti si trovarono ad affrontare una situazione occupazionale insostenibile senza avere la possibilità di espatriare, dall’altra salì prepotentemente alla ribalta il problema delle farine, ampliando quindi i motivi di profondo disagio che, in maniera inedita, sfociarono anche nella violenza. Dalle composte dimostrazioni si passò a folle «minacciose», armate di bastoni e randelli, che assaltarono i municipi⁸⁵, saccheggiarono i magazzini e negozi, come accadde a Tramonti di sotto, Maniago, Pinzano al Tagliamento (5 arresti, 60 denunce, di cui 35 donne) o a Montereale Valcellina (20 arresti), con scontri ed episodi di resistenza alle forze dell’ordine, come si verificò a Castelnuovo, Aviano, Fontanafredda, Fanna (35 arresti) e Porcia (19 arresti)⁸⁶. Nel mese di marzo 23 delle 56 manifestazioni di disoccupati e 23 su 41 dimostrazioni per il grano si conclusero con l’intervento repressivo della forza pubblica o di reparti dell’esercito. Nel complesso gli scontri si verificarono soprattutto nella zona del Pordenonese (21 casi su 51 dimostrazioni disoccupati e 11 su 15 casi nei tumulti annonari) a riprova della forte esasperazione popolare.

⁸⁵ Tra i tanti, cfr. *Laucò. Popolo che impedisce il consiglio*, in “La Patria del Friuli”, 27 febbraio 1915. *Platischis. Dimostrazioni e minacce*, in “La Patria del Friuli”, 28 marzo 1915; *Vito d’Asio. Imponente dimostrazione al Municipio*, in “La Patria del Friuli”, 14 marzo 1915; *Castelnuovo. La folla invade il municipio*, in “La Patria del Friuli”, 12 marzo 1915.

⁸⁶ Per questi episodi cfr. Meneghetti, *Le agitazioni* cit., pp. 313-20; Antonini Canterin, *Il rientro forzato*, cit.

Tabella 3. Modalità della protesta.

| Modalità della protesta | Sett. 1914 | Ott. 1914 | Nov. 1914 | Dic. 1914 | Gen. 1915 | Feb. 1915 | Mar. 1915 | Apr. 1915 | Mag. 1915 | Totale (per modalità) |
|---------------------------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|------------|-----------|-----------|-----------------------|
| Dimostrazioni disocc. | 6 | 12 | | | 15 | 20 | 33 | 9 | 2 | 97 |
| Dimostrazioni/violenze | | | | | 1 | 5 | 19 | 4 | | 29 |
| Assalto municipi | | 3 | | | 1 | | 4 | 2 | | 10 |
| Scioperi | | | | 2 | | 3 | 8 | 2 | | 15 |
| Dimostrazioni donne/grano | | | | 2 | 1 | 5 | 41 | 4 | 1 | 54 |
| Totale (per mese) | 6 | 15 | | 4 | 18 | 33 | 105 | 21 | 3 | 205 |

Fonte: elaborazione da "La Patria del Friuli", "Il Giornale di Udine", 1914-1915.

Mentre nella zona carnica e pedemontana-collinare, complice la fiducia nei propri amministratori, la mediazione del partito socialista e la crescente militarizzazione delle zone di confine, le manifestazioni s'inscrivevano entro i confini della "protesta morale", nella bassa pianura friulana e nel pordenonese l'intreccio tra disoccupazione e mancanza di farine produsse invece violenti tumulti, alimentati dalla combattività del movimento socialista e dall'organizzazione dei contadini da parte di parroci come Lozer e Concina; in questa zona ebbero modo di emergere sentimenti di abbandono, una forte insofferenza nei confronti degli amministratori per le mancate promesse di occupazione e rivalse contro i grandi proprietari terrieri. Esempio a questo proposito la devastazione del castello dei conti di Porcia avvenuta nel marzo 1915. Costretti a una difficile mediazione, sotto l'urto delle dimostrazioni, gli amministratori vacillarono; mentre i sindaci carnici non attuarono le minacciate dimissioni (con l'eccezione di Ampezzo), quelli della pedemontana pordenonese, alla fine del mese di marzo, provati dalle continue agitazioni e non avendo avuto rassicurazioni da parte del governo, rinunciarono all'incarico⁸⁷. In diversi casi sindaci, assessori e consiglieri furono insultati e minacciati. A Casarsa il sindaco venne aggredito durante una dimostrazione, a Muris di San Daniele venne incendiata la casa dell'assessore preposto alla distribuzione granaria⁸⁸. Il clima di tensione, le presunte sperequazioni davano inoltre adito a "battibecchi" e contrapposizioni all'interno delle stesse comunità⁸⁹.

Il prefetto di Udine tra intervento politico e repressione

Stante la delicata posizione di confine, la situazione della provincia fu attentamente seguita dal prefetto di Udine, Carlo Vittorio Luzzatto. Da questo punto di vista le istanze antimilitariste del Psi, la guerra di Libia e la successiva "settimana rossa" del giugno 1914 condizionarono fortemente l'operato del ministero degli Interni e delle autorità statali

⁸⁷ *Dimissioni di sindaci*, in "La Patria del Friuli", 27 marzo 1915. Per altri casi, cfr.: Povoletto. *I disoccupati di Povoletto dal Prefetto. L'amministrazione comunale dimissionaria*, in "La Patria del Friuli", 14 aprile 1915.

⁸⁸ Il caso dell'aggressione al sindaco di Tarcento (cfr. Ellero, *Friuli 1914-17*, cit., pp. 51-52) è tutt'altro che isolato; si vedano almeno: *Castelnuovo. Aggredito sulla via*, in "La Patria del Friuli", 11 marzo 1915; *Montenars. Dimostrazione*, in "La Patria del Friuli", 7 febbraio 1915. *Casarsa. Il sindaco aggredito*, in "La Patria del Friuli", 20 aprile 1915. *S. Daniele. Incendiano la casa di un assessore perché non aveva provveduto al grano*, in "La Patria del Friuli", 11 marzo 1915.

⁸⁹ Per un esempio, cfr. ACG, Archivio Roja, b.148, Lettera di Lorenzo a Gonano a Antonjo Roja, 15 marzo 1915.

periferiche nel corso del periodo della neutralità⁹⁰. La gestione dell'emergenza fu giocata su un difficile equilibrio tra azione persuasiva – basata sul sostegno degli amministratori locali, marginalizzazione del movimento socialista – e una azione repressiva, volta a mantenere l'ordine pubblico. Si possono interpretare alla luce di questo duplice indirizzo il carattere “politico” che sin dall'autunno 1914 si volle dare agli aiuti governativi e i tentativi prefettizi di attenuare l'influenza socialista sulle tematiche dell'occupazione, favorendo organismi “neutri” come l'Ufficio provinciale del lavoro⁹¹. Il peggioramento delle condizioni nel corso del 1915 costrinse tuttavia il prefetto a esercitare crescenti pressioni sul ministero dell'Interno per ottenere l'avvio di opere infrastrutturali al fine di lenire la disoccupazione operaia⁹². In questa direzione si intendeva sostenere i sindaci, considerati elementi di mediazione cruciali per il mantenimento dell'ordine pubblico, e nel contempo evitare che i socialisti, approfittando della «misericordia» riuscissero ad attrarre a sé la popolazione in «senso antimilitarista»⁹³. Il 4 marzo del 1915 il prefetto riferiva che la situazione dell'ordine pubblico era «veramente grave», in Carnia addirittura «preoccupante»⁹⁴ a causa delle offerte di lavoro che pervenivano dall'estero e che spingevano gli operai a chiedere minacciosamente «passi» o «lavoro in patria»⁹⁵. Il prefetto sollecitò quindi l'assegnazione mirata di fondi soprattutto nei paesi turbolenti come Lauro e Prato Carnico⁹⁶. Tali istanze, altresì, erano accompagnate da una stretta repressiva; nella prima decade di marzo venivano infatti richiesti 40 agenti di pubblica sicurezza, 20 carabinieri e alcuni ufficiali, e si esortò il comando di divisione militare di Bologna a far rientrare alle loro sedi le truppe in esercitazione⁹⁷. Le preoccupazioni divennero via via più forti nel momento in cui il prefetto prese atto che anche i deputati locali cominciarono a manifestare crescenti segnali di sfiducia nei confronti del governo. L'11 marzo del 1915, pertanto, il prefetto Luzzatto cercò di ricucire lo strappo consumatosi tra Salandra e la rappresentanza friulana (Spezzotti, i sindaci di Udine, Domenico Pecile, di Tolmezzo, Riccardo Spinotti, l'onorevole Ciriani) che, rimasta delusa dall'esito dell'incontro, aveva spedito un telegramma a “La Patria del Friuli” in cui si denunciavano gli «affidamenti generici, non concreti» del governo⁹⁸. La situazione friulana divenne sempre più delicata, anche in previsione di un riposizionamento dell'Italia sullo scacchiere interazionale. Lo stesso ispettore D'Adamo, in missione in Friuli, ebbe modo di assistere alla già citata manifestazione di Maniago; se da un lato dopo il comizio rimproverò aspramente Ciriani per «l'inopportunità» di alcune frasi («violente e antipatriottiche») del suo discorso, dall'altro segnalò al ministero degli Interni la necessità di vietare tutti i comizi e di assegnare immediatamente nuovi stanziamenti⁹⁹. La situazione era giunta ad un potenziale

⁹⁰ Cfr. B. Vigezzi, L'Italia del 1914-15. La pace, la guerra e i problemi dell'emigrazione, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles*, École française, Rome 1991, pp. 250-52. G. Procacci, *Warfare-Welfare. Intervento dello stato e diritti dei cittadini (1914-1918)*, Carocci, Roma 2013.

⁹¹ Si vedano ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n. 7804, 16 novembre 1914 e Ivi, n. 7810, 17 novembre 1914.

⁹² Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1029, 15 febbraio 1915.

⁹³ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1411, 1 marzo 1915 e Ivi, n. 1517, 4 marzo 1915.

⁹⁴ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1494, 3 marzo 1915.

⁹⁵ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1516, 4 marzo 1915.

⁹⁶ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1517, 4 marzo 1915.

⁹⁷ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1525, 5 marzo 1915; Ivi, n. 1667, 11 marzo 1915.

⁹⁸ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1657, 11 marzo 1915. E stessa data n. 1659.

⁹⁹ Ivi, Ispettore generale D'Adamo a MI, n. 1765, 14 marzo 1915.

punto di rottura; alla metà del mese di marzo si paventava la necessità di ben 58 commissari per sostituire i sindaci dimissionari¹⁰⁰, mentre le autorità cominciarono a temere che le manifestazioni avrebbero potuto essere abilmente sfruttate dal governo austriaco¹⁰¹. Ciononostante, D'Adamo e Luzzatto – intuendo la debolezza dei socialisti e la preponderanza dei bisogni materiali della popolazione – puntarono sul patriottismo e il senso di responsabilità degli amministratori locali¹⁰². In questo modo, con l'approvazione dei nuovi provvedimenti governativi del 17 marzo (d.l. n. 273, fondo 6.000.000), più che i lavori pubblici ancora in fase di autorizzazione ministeriale, l'autorità prefettizia privilegiò l'assistenza diretta ai Comuni nei circondari di Tolmezzo, Maniago, Pordenone e Spilimbergo, attraverso l'anticipazione dei fondi per l'acquisto di farine e granaglie, prassi che permise di placare parzialmente il malcontento e di attenuare le conseguenze delle dimissioni degli amministratori¹⁰³. Altresì, in ragione delle direttive di D'Adamo, le autorità giudiziarie colpirono gli autori dei disordini, evitando le scarcerazioni al fine di impedire che questi ultimi continuassero a fare opera di «sobillazione e di propaganda»¹⁰⁴.

«Nell'attesa degli avvenimenti decisivi». Aprile-maggio 1915

L'approvazione della legge concernente i «provvedimenti in difesa economica dello stato» (n. 273, 21 marzo 1915) preludeva ad un passaggio verso lo stato di guerra; il 27 marzo il prefetto di Udine disponeva la costituzione di depositi di ghiaia per esigenze «straordinarie» di ordine militare¹⁰⁵. A poca distanza, il 12 aprile del 1915, Salandra promuoveva un'inchiesta riservata sullo «stato dello spirito pubblico per l'eventualità di una guerra», alla quale il prefetto Luzzatto rispondeva sottolineando la necessità di proseguire con la politica dei sussidi:

lo spirito pubblico in questa provincia risulta piuttosto favorevole specie nelle classi elevate e medie per la entrata in guerra del nostro paese. Come è noto, però, questa regione suole ricavare dall'emigrazione i principali mezzi di sussistenza. Mancata quest'anno la principale risorsa, il disagio delle classi meno abbienti è assai grave. Ciò stante, nell'attesa degli avvenimenti decisivi, ad evitare un maggior malessere e nuove agitazioni che riuscirebbero dannose all'opinione della stessa nostra forza e preparazione militare, sarebbe indispensabile che fosse fatto luogo a qualche nuova assegnazione di fondi da parte del Governo a sollievo dei disoccupati bisognosi¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1815, 16 marzo 1915.

¹⁰¹ Ivi, Ispettore generale D'Adamo a MI, n. 1810, 16 marzo 1915.

¹⁰² Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1803, 15 marzo 1915.

¹⁰³ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 1961, 21 marzo 1915; Ivi, n. 2110, 26 marzo 1915. Per un esempio relativo all'area carnica, cfr. Archivio Comunale di Paularo, Registro deliberazioni della Giunta Municipale, sub 20 marzo 1915; sub 7 aprile 1915.

¹⁰⁴ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, d'Adamo a MI, n. 1966, 21 marzo 1915.

¹⁰⁵ Ivi, Prefetto di Udine a MI, n. 2151, 27 marzo 1915. Si veda anche ACCV, b. 298, Sottoprefetto Tamburini a sindaco di Cividale, n. 43, 31 marzo 1915.

¹⁰⁶ ACS, Fondo Salandra, b. 3, fasc. 28, Prefetto di Udine a MI, n. 919, Sullo stato dello spirito pubblico per la eventualità di una guerra, 19 aprile 1915. Per un quadro si rimanda a B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze 1969.

Segui la missione preparatoria del vice capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, Carlo Porro¹⁰⁷. In questa fase il dibattito tra interventisti e neutralisti – fino a quel momento sovrastato dai problemi del lavoro e limitato prevalentemente al capoluogo udinese – riprese vigore; comizi, celebrazioni pubbliche avevano rinnovato il fervore patriottico e contribuito alla formazione dei Comitati di preparazione civile; classi medie e studenti, favorevoli all'intervento avevano più volte contrastato le esili voci dei propagandisti e dei socialisti locali (Caroti, Bianchi, Candoni, Ellero), di fatto costretti a riunioni private a causa delle severe misure di controllo attivate¹⁰⁸. Nel frattempo la stampa, attraverso rubriche dedicate ai territori oltre confine, alle rivendicazioni di italianità e alla «barbarie teutonica», instaurava un'atmosfera di guerra imminente, cui corrispondeva una più decisa repressione del contrabbando e l'arresto di sospette spie austriache¹⁰⁹. Di fronte al soffiare dei venti di guerra alla fine del mese di aprile 1915 i socialisti, in un convegno indetto a Gemona dalla Camera del Lavoro, deliberarono di intensificare le agitazioni contro la disoccupazione e invocarono una improbabile riapertura delle frontiere per permettere l'emigrazione¹¹⁰. Si devono collocare in questo contesto le ultime azioni di propaganda antimilitarista, attuate per o più dagli anarchici di Prato Carnico e dalla sezione socialista di Feletto Umberto:

Lavoratori! [...] La guerra che si propone e che alcuni vorrebbero impedisce quella grande politica invocata dal popolo, che dovrebbe dar lavoro ai disoccupati e pane ai nostri figli. Noi invochiamo le benefiche opere della civiltà, del progresso e della pace. Noi ci opponemmo con tutte le nostre forze a che il sanguinante incendio abbia a distruggere questa nostra terra ingrata e matri-gna. La GUERRA – o lavoratori – È UN OPULENTO BANCO PER I PARASSITI E PER GLI SFRUTTATORI. Abbasso la Guerra!¹¹¹

Tra aprile e maggio, dopo la stipula del patto di Londra, proprio per non turbare la “mobilitazione occulta” delle truppe, si dava ulteriore impulso alla distribuzione di fondi per l'acquisto di derrate, si assisteva all'inizio di lavori pubblici lungamente attesi, sulla pedemontana oppure sull'agognata Ampezzo-Sauris. I lavori di fortificazione attorno a Cividale, Udine e Palmanova aprirono inoltre nuove opportunità di impiego per circa 3.000 disoccupati. A causa della militarizzazione del territorio, della crescente repressione e dell'incertezza, la protesta operaia si affievolì, mentre il malessere per le condizioni di persistente disagio sfociò in una diffusa apatia. D'altro canto l'attenzione delle autorità si focalizzò sull'imminente stato di guerra e sull'assistenza ai regnicoli che rimpatriavano¹¹². In queste settimane si rendeva oltremodo visibile la polarizzazione della società friulana già registrata nella circolare segreta sullo spirito pubblico; infatti, mentre le classi popolari erano attanagliate dalla crisi economica, nelle «radiose giornate di maggio» le élites e la borghesia urbana intensifica-

¹⁰⁷ G. Del Bianco, *La guerra e il Friuli*, vol. I, Istituto edizioni accademiche, Udine 1937, pp. 76-77.

¹⁰⁸ ACS, UC, Copia Lettere in Arrivo, Prefetto di Udine a MI, n.2448, 8 aprile 1915.

¹⁰⁹ A titolo d'esempio: *Pontebba. L'arresto di uno spione*, in “La Patria del Friuli”, 5 maggio 1915. Nel solo mese di maggio si contavano 15 articoli di questo tipo.

¹¹⁰ *Il convegno economico di Gemona indetto dalla Camera del Lavoro*, in “La Patria del Friuli”, 20 aprile 1915.

¹¹¹ ACS, MI, DGPS, Dagr, Cat. A5G, Conflagrazione europea, b. 125, Prefetto di Udine a MI, Feletto Umberto. Manifesto contro la guerra, n. 920, 20 aprile 1915; Ivi, Prato carnico, Manifesti contro la guerra, n. 920, 20 aprile 1915.

¹¹² Sui regnicoli si vedano i saggi *infra*.

rono la loro attività a sostegno di Salandra e dell'intervento¹¹³. La notizia della mobilitazione generale, salutata da manifestazioni patriottiche delle classi dirigenti, destò invece una grande impressione ma non innescò particolari reazioni tra la popolazione.

Conclusioni

La guerra e il blocco dell'emigrazione si rivelarono un vero e proprio trauma per la popolazione friulana. Alle speranze di una rapida risoluzione del conflitto, evidenti ancora nel gennaio del 1915, subentrarono dapprima sentimenti di rabbia e in seguito stanchezza e apatia, quasi che la guerra potesse assumere il ruolo di uno sbocco risolutore delle tensioni accumulate¹¹⁴. Considerato in prospettiva, il periodo della neutralità mise in luce il difficile rapporto tra centro e periferia ed evidenziò l'importante azione di mediazione da parte degli amministratori locali, un ruolo che sarà ulteriormente esaltato nel corso della guerra. In questo contesto il travagliato piano dei lavori pubblici e la debole assistenza appaiono come l'esito della diversa considerazione che il governo e gli amministratori locali avevano della crisi; mentre infatti il governo, assumendo una posizione di attesa, considerava gli aiuti come un'integrazione all'opera di assistenza dei Comuni, gli amministratori locali si attendevano invece una assunzione diretta del problema da parte dello Stato. La situazione sembrò sbloccarsi solamente quando l'ordine pubblico era compromesso, si paventava la resa degli amministratori e si rendeva evidente l'orientamento delle autorità italiane verso l'intervento. Dalla fine del mese di marzo al maggio del 1915 gli aiuti furono quindi subordinati all'esigenza di placare il malcontento operaio e di non turbare la concomitante mobilitazione dell'esercito; se sui 9.000.000 di lire stanziati dal governo, alla provincia di Udine vennero concesse 2.730.000 lire, è altresì necessario evidenziare che questi fondi furono utilizzati soprattutto all'acquisto di derrate alimentari e sussidi mentre i principali lavori pubblici, entrati tardivamente nella fase esecutiva, ebbero effetti modesti dal punto di vista occupazionale; con l'eccezione dei progetti ferroviari funzionali alla guerra, i lavori vennero in larga parte sospesi con l'inizio del conflitto¹¹⁵. In questa congiuntura così difficile i Comuni affrontarono l'evento bellico con un forte deficit di bilancio, mentre la piaga della disoccupazione fu sanata solamente nel corso dell'autunno del 1915 in ragione dei richiami alle armi e dello sviluppo dei «cantieri di guerra» tra fronte e retrovie¹¹⁶. La crisi del 1914-1915 evidenziava la fragilità dell'economia friulana e nello stesso tempo la sua forte interdipendenza con il mercato del lavoro dell'Europa danubiana; in questa prospettiva le agitazioni – vero e proprio tratto inedito di questo periodo, segnato da una forte partecipazione femminile – rimarcavano da un lato il profondo malessere popolare e, dall'altro mettevano in luce la nuova consapevolezza politica e rivendicativa che era maturata nel corso dell'età giolittiana. Accanto alle forme organizzate e legalitarie, la protesta altresì

¹¹³ Sull'interventismo a Udine, cfr. Sereni, *Maggio 1915* cit., pp. 55-73; 99-107. Per un quadro sul Veneto, cfr. B. Vigezzi, *Le "Radiose giornate" del maggio 1915 nei rapporti dei prefetti*, in "Nuova Rivista storica", XLIII, 3, 1960, pp. 96-97.

¹¹⁴ Per un quadro generale, cfr. G. Procacci, *Dalla rassegnazione la rivolta: osservazioni sul comportamento popolare in Italia negli anni della prima guerra mondiale*, in "Ricerche storiche", 1989, 1, p. 49.

¹¹⁵ Si veda ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., pp. 136-53.

¹¹⁶ Si veda: Ufficio pubblico gratuito di collocamento, Bollettino n. 62, ottobre 1915. Su questo passaggio, cfr. M. Ermacora, *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 19-24.

assumeva forme miste, che univano elementi della moderna cultura operaia – lo sciopero, i cortei, le commissioni –, con tratti del passato – la paura della fame, il tumulto, la violenza distruttiva. Sebbene il dibattito neutralismo-interventismo rimanesse in secondo piano¹¹⁷, l'ombra del conflitto aleggiava sulle manifestazioni e le condizionava, non a caso gli operai associavano il flagello della guerra imminente a quelli presenti della disoccupazione e della fame. Le proteste e le agitazioni, originate dal malessere economico, erano anche attraversate dalla forte preoccupazione per un'eventuale ingresso dell'Italia nel conflitto. Se i socialisti scelsero di puntare sui temi economici per dare maggiore respiro alla mobilitazione, è altresì necessario guardare – come evidenziano i libri storici parrocchiali – alle silenziose masse contadine che partecipavano alle veglie di preghiera indette dal Papa¹¹⁸. Poco esplicitate nel 1914-1915, le parole di pace furono soffocate dalla progressiva militarizzazione del territorio friulano. Le classi popolari entrarono nel conflitto già “stanche” e intravidero nella mobilitazione bellica un'opportunità per uscire dal precipizio in cui erano cadute; in un clima di forzato patriottismo fu solamente l'intenso logorio delle risorse umane e materiali a innescare, a partire dal 1917 qualche flebile voce di protesta. Caporetto e la successiva occupazione rimandarono nuove rivendicazioni a guerra finita, momento in cui l'esperienza del 1914-1915 non andò perduta e – complici la mobilitazione bellica e gli echi della rivoluzione russa – il protagonismo operaio risultò rafforzato e animato dal desiderio di nuovi assetti sociali ed economici.

Appendice

Tabella A. Prezzi del granoturco e del frumento. Mercato di Udine.

| | Giu. 1914 | Lu. 1914 | Ago. 1914 | Sett. 1914 | Ott. 1914 | Nov. 1914 | Dic. 1914 | Gen. 1915 | Feb. 1915 | Mar. 1915 | Apr. 1915 | Mag. 1915 |
|-----------------------|-----------|----------|-----------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Frumento al q. | 39.00 | 40.00 | 50.00 | 19.50 | 20.00 | 25.00 | 33.50 | 37.00 | 42.00 | 40.60 | 41.50 | 43.00 |
| Mais al hl. | 11.50 | 13.00 | 16.50 | 17.00 | 17.60 | 14.00 | 16.00 | 20.00 | 21.00 | 26.80 | 25.50 | 25.00 |

Fonte: "La Patria del Friuli".

Tabella B. Rientro degli emigranti e disoccupazione (Ufficio provinciale del lavoro di Udine).

| Mandamento | Emigranti rientrati | di cui disoccupati | % | di cui bisognosi | Situazione |
|-----------------------------|---------------------|--------------------|----|------------------|-------------|
| Tolmezzo | 16.442 | 14.103 | 85 | 11.445 | “grave” |
| Gemona-Tarcento | 15.585 | 9.967 | 63 | 7.615 | “grave” |
| Spilimbergo | 11.937 | 9.588 | 80 | 7.625 | “grave” |
| Pordenone | 10.687 | 6.205 | 58 | 3.697 | “grave” |
| San Daniele | 10.242 | 5.333 | 52 | 4.33 | “grave” |
| San Vito al Tagliam. | 5.154 | 2.975 | 57 | 2.000 | “discreta” |
| Cividale | 4.992 | 3.537 | 70 | 1.902 | “fortunata” |
| Palmanova | 4.456 | 3.578 | 80 | 2.089 | “discreta” |
| Udine | 4.080 | 1.905 | 46 | 1.547 | “difficile” |
| Totale | 83.575 | 57.191 | 68 | 42.118 | |

Fonte: *Un lungo memoriale al Governo sull'emigrazione e sui bisogni del Friuli*, in "La Patria del Friuli", 2 maggio 1915.

¹¹⁷ M. Flores, *La grande guerra e il Friuli*, in "Qualestoria", XIV, 1-2, 1986, p. 11.

¹¹⁸ Per un quadro comparativo, cfr. F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze 2015.



“P.Z. - Trieste dal nord-est”, fotocromia, Photochrom Zürich, primi del '900.
(CCM Fototeca, collezione privata)